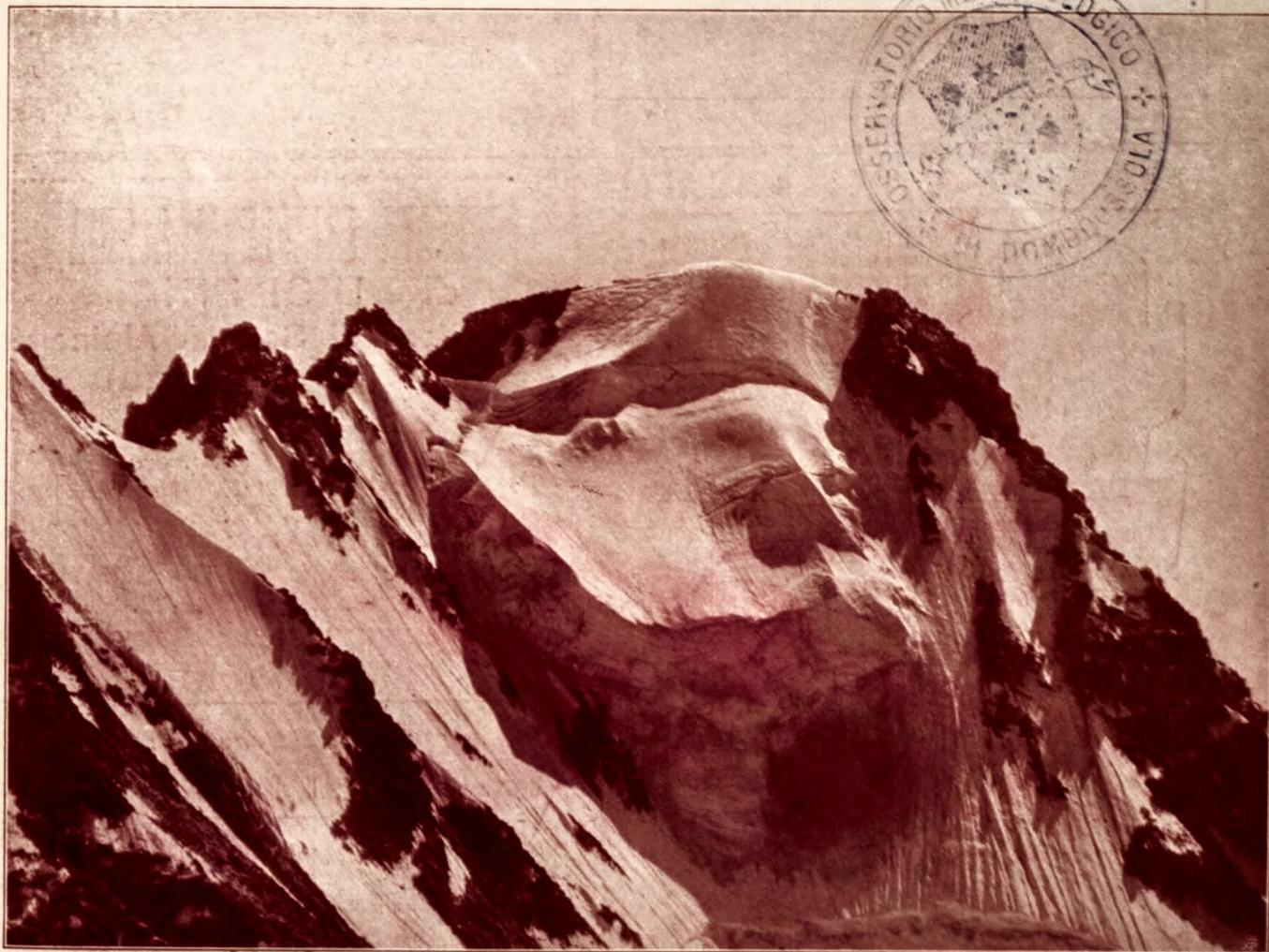


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA ROCCIA VIVA (VERSANTE NORD) DALLA P. BIOUSA. - *Da negat. del Cap. Ceesia di Varazze.*

SOMMARIO

Nelle Vallate Meridionali dell'Adamello: Il Pizzo Badile (con 2 illustr.). - W. LAENG.

La Roccia Viva (Gruppo del Gran Paradiso), 1^a asc. pel versante Nord (con 2 ill.). - FR. PERGAMENI.

I laghi alpini della Conca di Baitone (Gruppo dell'Adamello), con 9 rilievi topografici. - Dottor G. B. DE GASPERI.

Cronaca Alpina: Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci nel 1913. - Nuove ascensioni (con 2 ill.). - Ascensioni varie (con 1 ill.). -

Escursioni Sezionali. - Guide e Portatori.

Varietà. - Personalia. - Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale.

Cronaca delle Sezioni. - Altre Società Alpine.

Dicembre 1914

Volume XXXIII — Num. 12

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Al presente Numero sono uniti l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XXXIII della RIVISTA.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 X 2,40; alta ai lati m. 1,50;
in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

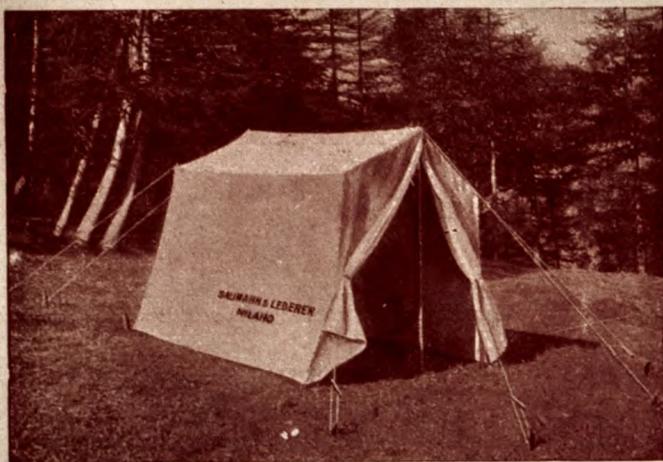
CATALOGO A RICHIESTA.

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendimento Modello.

DEPOSITI PRESSO:

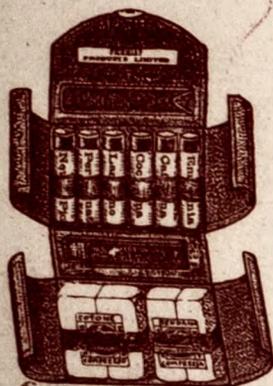
In TORINO: A. Marchesi. Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). - Telefono 30-55.

In GENOVA: Isobella e C., Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51.



Tenda da Campo N° 105.

◁ FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI ▷



Pickmiap Pharmacy. A. Barta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00 - Chiedete il listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente

dissettante. eccitante flac. L. 2,50

PICKMIAP-SNOW per viso e

mani tub. L. 1,00

PICKMIAP-FEET: balsamo dei

pie. tub. L. 1,00

PICKMIAP-ALCOHOL: alcool

solidificato. tub. L. 0,75

PREMIATA CALZOLERIA ALPINA
di LUIGI PINA

Fornitore di Società Alpine

CANZO (Brianza)

(Valassina)

SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. ==
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ
== LAVORAZIONE PERFETTA
MODICITÀ DI PREZZI ==

Deposito presso la Sartoria BIOTTI e MERATI
Via Ospedale, 6 - MILANO.



In corso di pubblicazione:

W. A. B. COOLIDGE, H. DUBAMEL e F. PERRIN

GUIDA DELLE ALPI DEL DELFINATO

Quinta edizione riveduta e aumentata
Prima edizione italiana - autorizzata

Traduz. italiana di WALTHER LAENG
Redattore delle Pubblicaz. del C. A. I.

UN VOLUME DI PAGINE 380 CIRCA

Prezzo di sottoscrizione:

Rileg. in tela con impress. in oro L. 4,50
Rilegato in brochure » 3,75

NB. Il volume, notevolmente aumentato in confronto delle edizioni precedenti, conterrà oltre all'illustrazione dei vari Gruppi delle Alpi del Delfinato, un capitolo sul Massiccio dei Cerces e dell'Aiguille Noire, giungendo fino a poca distanza dal Monte Tabor; ciò che fa del volume un utilissimo complemento della « Guida dei Monti d'Italia » del C. A. I. - Nella Guida sono registrate le nuove ascensioni pubblicate fino al settembre 1914.

Indirizzare le sottoscrizioni

a WALTHER LAENG presso C. A. I. - TORINO.



In guardia dalle imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi **5**
Dai buoni salumieri e droghieri

Hôtels raccomandati:

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour - PARIGI:
Hôtel de Bade; Edoardo VII - LONDRA: Grand Hôtel.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NELLE VALLATE MERIDIONALI DELL'ADAMELLO

Ricordi piccoli della montagna grande

1) - IL PIZZO BADILE (2435 m.)

C'è una valle perduta
in seno a la mia grande Alpe nativa
..... G. BERTACCHI.

Dove m'ha assalito così improvviso il ricordo?

Camminavo a notte alta per le vie della città dirigendomi verso casa... Di quando in quando mi giungevano le note stonate di una rauca garganella d'avvinazzato. Poi il rombo fugace di un'automobile in velocità sfrenata. Poi una fresca zaffata d'aria ad un crocicchio..... Ma che rapporto hanno mai tutte queste cose con la montagna che mi sorge ora grandiosa nella memoria? Come è avvenuto il *trapasso* di pensiero?

Vediamo un poco. Ricostruiamo il mio itinerario. Dopo il grande viale alberato ho piegato a destra. Sono entrato nella via *.... Una via stretta, buia, senza rilievi sul cielo buio anch'esso, illune. Il cielo era così cavo ed elevato, la sua chiarezza stellare così lontana, che le case sembravano assumere un'altezza favolosa, indefinita. Camminavo trasognato in una gola incassata, senza fondo, aprendo l'occhio alle insidie. Poi sono uscito di là, col cuore sollevato come al cadere di un incubo...

Ah! Ci sono! Un'altra volta ho provato la sensazione di andare così per un corridoio sinistro, fra le tenebre piene di ignote minacce, di chissà quali sorprese. E ne sono uscito, ilare e sereno, in un mattino rigido,

ma calmissimo. Quel corridoio ha preso ora nella mia mente le sue precise proporzioni ed il suo vero nome. È grande, aspro e magnifico e si chiama: Val Pallobia. E la grandiosa, superba montagna che lo signoreggia è il *Pizzo Badile*.

*
* *

Sono ricordi vecchi ormai, questi della mia salita. Sono già passati otto anni. Ma lo spirito non può accontentarsi di muovere un esiguo numero di passi: ha bisogno di espandersi nello spazio e nel tempo, di rievocare liberamente tutte le valli percorse e le vette raggiunte, di ripassare di quando in quando tutta la gamma delle impressioni, delle sensazioni, dei piaceri alpini per moltiplicarne all'infinito i fascini e le venustà.....

*
* *

Avevamo raggiunto i casolari del Badetto¹⁾ alle due di notte, dopo aver viaggiato per più ore appollajati fra i bagagli sull' "imperiale", della diligenza che faceva il servizio notturno per l'alta valle. (La ferrovia Camuna era ancor sempre *in fieri*). Colle ossa peste,

¹⁾ Piccola frazione sulla strada nazionale di Valle Camonica, in prov. di Brescia, fra Breno e Capodiponte.

caricati i sacchi, c'eravamo avviati su per le praterie alla volta di Ceto con quell'aria trasognata degli emigranti quando calano sulle banchine operose dei porti d'oltremare. Attraversato l'abitato fra uno sbatacchiar di piccozze e uno stridere di chiodi avevamo infilata la mulattiera di Val Pallobia affidandoci alla guida del più sapiente fra di noi¹⁾. Egli doveva ad un certo momento farci deviare a sinistra per portarci ai fienili di Pernavà e farci poi raggiungere di là le casine di Gada e la Sella Nanti. E su questo punto eravamo tranquilli: il nostro duce aveva già percorso questa via. Senonchè il piacere dello sgranchirci dopo tanta immobilità e l'allegro conversare (erano alquanto scollacciate, amico, le tue novelle quella notte!), ci avevano precisamente condotti dove *non* dovevamo arrivare: vicinissimi al "Ponte di Pietra", sulla via per le Case di Paghera, una mezz'ora più avanti del bivio per Gada. Il buon umore sparì d'un tratto. Qualche frase asprezza contribuì ad accrescere il senso di malessere. Nessuno più volle tornare.

Cominciò allora un affannoso arrampicare, ognuno per proprio conto, in linea diretta, fra i roveti, le perfide frane di terriccio sfuggente sotto gli scarponi, i ramoscelli che si ficcavano fra gli occhi a rischio d'acceccarci, le spine che graffiavano mani, volto, abiti, tutto. Con quella pendenza eccessiva, impossibile di tenere in mano una lampada: le estremità dovevano aggrapparsi dove potevano, come potevano.

Fu durante questa pazzia ginnastica, nei brevi riposi concessi ai polmoni per riprender lena, che mi si presentò orrida e maestosa la visione della valle incassata e della notte minacciosa. *Visione*, a dir vero, non è esatto.

Vedere, potevo vedere ben poco. Ma *sentivo*. Sentivo la profondità della gola nella vertigine del vuoto che indovinavo di sotto senza scorgerlo; sentivo tutta la durezza e l'asprezza delle sue rocce nella rabbia

con la quale esse frangevano le acque del torrente; ne capivo la maestà e l'orrore nella fuga de' suoi fianchi verso l'alto, una fuga che finiva solo contro le stelle palpitanti nella coppa riversa del cielo. Mai mi capitò di penetrare così a fondo in tutta la tristezza, l'abbandono, la desolazione della notte alpina come in quella circostanza, e di affermare il senso della magnifica definizione che Théodore Camus ne fece: "une funèbre symphonie en noir". Solamente parecchi anni dopo, mentre in una fredda notte invernale vagavo in affannosa ricerca del sentiero per la Capanna Rosalba (lasciato ahimè! troppo a sinistra), su pei ripidissimi pendii che dal vallone di Colonghei salgono ai piedi delle rocce della Cresta Segantini, ho ritrovato qualche simile sprazzo di rivelazione. Ma allora non lo potei godere appieno: chè, appena mi arrestavo, il gelo pungente veniva a tormentarmi ed a forzarmi al cammino nel buio, col pericolo sempre imminente di sdruciolare sul terreno gelato, d'essere afferrato nel fondo del pozzo che l'oscurità mi spalancava di sotto.

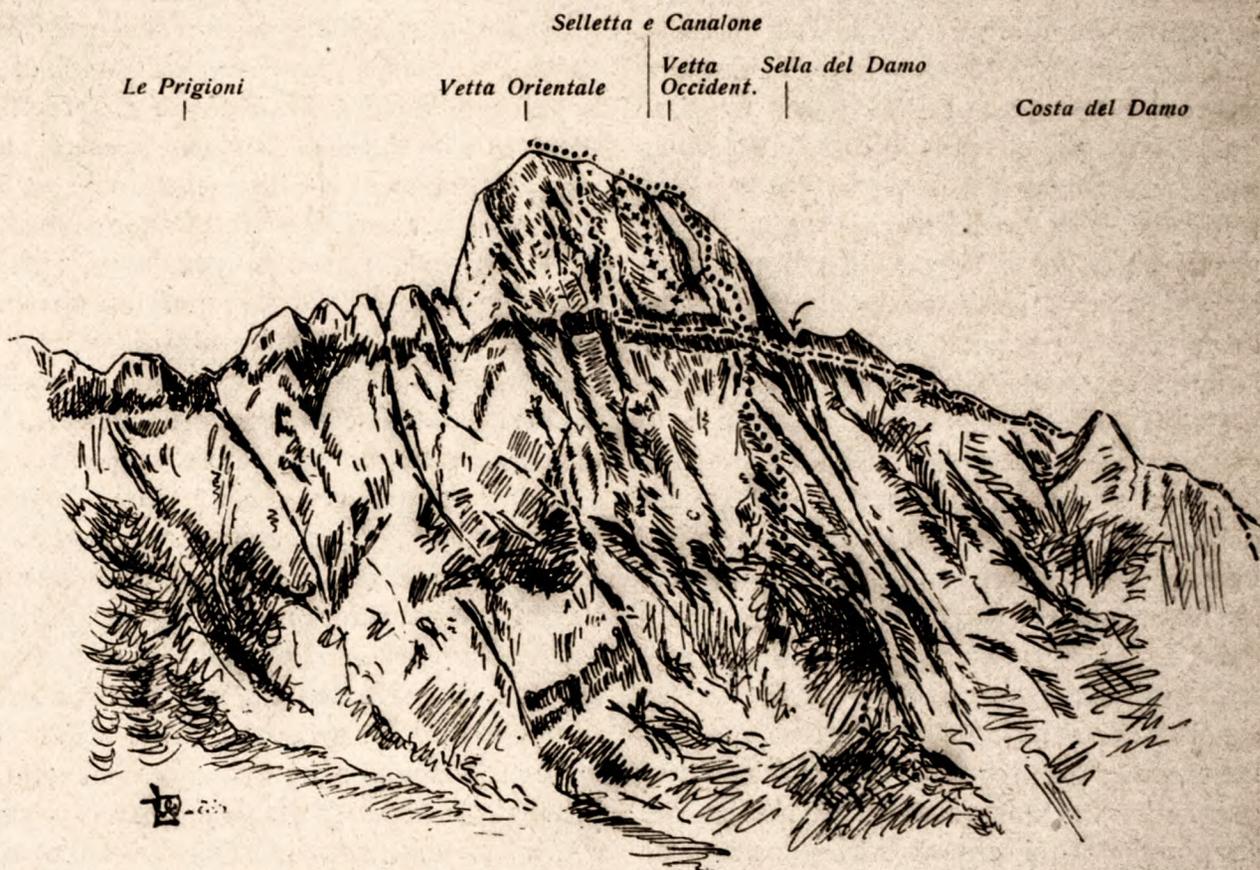
Non ricordo più il nome di uno straordinario pittore fantastico, che si compiaceva nel dipingere una cosa impossibile: i sentimenti. Ma ricordo perfettamente un suo quadro terrifico intitolato: *l'angoscia*. E quello era davvero parlante. Aggrappato colle sole dita all'orlo di un enorme precipizio un piccolo uomo lottava con la morte, con la paura di non poter più resistere allo sforzo prolungato ed immane. E dal fondo del burrato senza nome una figura goffa e mostruosa, viscida e gonfia, col corpo trasparente delle meduse marine, allungava un braccio smisurato ad afferrare i piedi di quell'uomo per attrarlo, per trascinarlo nella voragine.....

Tu l'hai sentita, Guido Rey, la paura della notte alpina e comprendi i miei sentimenti di quell'ora? Tu dici nel tuo "bivacco al Petit Dru": "Ero preso da un brivido strano di curiosità e di paura: la suggestione dell'ora e dei luoghi risuscitava in me il terrore primitivo, inconscia eredità di antichissime stirpi vissute senza fuoco e

¹⁾ Dott. Alessandro Gnechi, Walther Laeng, ing. Franco Tonolini (della Sez. di Brescia e del G.L.A.S.G.) e Gigetto Sani, nuovissima recluta dell'alpinismo.

senza tetto. Si ridestava nel brivido delle mie fibre un po' dell'animo oscuro del misterioso avo quaternario che vide sulla terra l'era terribile dei ghiacciai..... » E tu puoi ben capire la mia gioia infantile di quando, sboccato finalmente su di un breve ripiano al primo fienile di Pernaival (1020 m.),

e, credo, nemmeno pericoloso, compresi la puerilità e la ridicolaggine del mio contegno. E n'ebbi stizza e vergogna. Nessuna ragione poteva giustificare il panico di poc'anzi; in fine dei conti il pendio, per quanto ripido, era pieno di sterpi ed il percorrerlo di giorno sarebbe stato un giuoco da principianti.



IL PIZZO BADILE (PARETE NORD-EST) DALLA CONCA DI VOLANO.

Schizzo di W. Laeng da una fotogr. di P. Prudenzini.

- Itinerario Ballardini alla vetta Orientale.
- Itinerario Gaudenzi alla vetta Occidentale, direttamente da Malga del Marmo.
- +++++++ Itinerario G.L.A.S.G. alla cresta fra le due vette.
- Variante G.L.A.S.G. che unisce fra di loro le ultime due vie.

NB. — L'itinerario Andreoletti-Prochowick si svolge nell'interno del canalone

La freccia alla base dello spigolo della pala (sulla destra della veduta), indica la selletta (Sella del Damo) per la quale si deve sboccare all'altezza della *fasa* venendo da Ceto per Sella Nanti e Pradello.

mi fu possibile di accendere la mia lampada, piccola fiammella che nella grande oscurità d'intorno parvemi assumere le proporzioni e l'intensità di un faro.

Qui il benefico effetto della luce, il risuonar delle voci amiche e la sosta, ridonarono al cuore la normalità delle pulsazioni, alla mente l'equilibrio del raziocinio. Una grande calma mi si fece dentro. Ripensando al cammino percorso non difficile, nè terribile

Il ripiano di Pernaival ci poteva offrire un ottimo punto di sosta per attendere le prime luci del giorno. Non mi volli fermare, preso adesso da una furia di punire le mie piccole viltà, di sferzare l'ignavia de' miei spiriti combattivi. Riprendemmo a salire sulle tracce di un sentiero trasverso, rimontando il pendio ormai nudo del monte. Ma dopo venti minuti ci trovammo insaccati al fondo della Val di Cotro, senza la possibilità

di poter nettamente distinguere, in quel buio pesto, l'esatta posizione della *Sella Nanti* (1591 m.) per cui dovevamo transitare. Ci accoccolammo, la testa fra le ginocchia divaricate..... e ci addormentammo profondamente.

Ci svegliò d'un tratto, quando già il freddo s'era insinuato per tutte le membra, uno sgraziato gracchiare di corvi. E un tale accompagnamento ebbero poi per tutta la giornata.

È incredibile il numero di questi abitatori su per le arcigne pareti del più elegante fra i picchi della media Valcamonica. Sboccano a folate, come il vento, roteano dintorno con quel loro tardo movimento d'ali, gracchiano fino a che vi hanno per bene storditi, poi spariscono misteriosamente, così come sono venuti, in qualche loro nascosto anfratto campato sul precipizio. Non fanno nulla di male, poveretti, ma hanno un certo che di sinistro!.....

Fra le meraviglie ognora rinnovellantesi delle luci di minuto in minuto mutevoli e preannunzianti il sorgere dell'astro diurno, risalimmo gli erti gerbidi che ci separavano dalla *Sella*, sottile linea erbosa a cavaliere fra la valletta or ora superata e il precipitoso canalotto di Val Pradello. Superba e incombenente, tutta impregnata di colorazioni sanguigne — segno sicuro della parete che strapiomba — si ergeva sulle nostre teste la mole massiccia della piramide, che ha fatto battezzare il monte con un nome così caratteristico. L'imponente pala del « badile » ci si svelava da quell'osservatorio in tutta la schiacciante realtà. Su per la muraglia, leggermente convessa al punto in cui si accennava la spartizione fra le due vallette di Cotro e di Pradello, la mano del nostro duce ci additò l'imbocco di un'incanalatura: la via per la parete sud, una via da scavez-zacolli — (*absit injuria verbo!*) — una via da « gecki » ¹⁾. Egli l'aveva percorsa non

molto tempo avanti, risolvendo un magnifico problema. Ce ne indicò succintamente i passi più ardui, tutta l'indicibile esposizione sull'abisso e, guardandoci sottocchi, ci disse semplicemente: Volete?

Ah, caro amico! Due de' tuoi compagni non erano degni ancora di seguirti in un'impresa di tale stile! Prevalse il consiglio più saggio. Si doveva raggiungere la via ordinaria del versante nord e guadagnare di là la vetta. Nessuno pensò che il programma così ridotto dovesse tuttavia costarci un lavoro tanto improbo come quello che seguì. Imparammo a nostre spese ciò che significa il perdere la giusta direzione dove invece si deve filare dritti alla mèta e facemmo in quel giorno una delle nostre prove più memorabili di « alpinismo senza guide ».

Dalla *Sella Nanti* un sentierucolo cala per un certo tratto in Val Pradello, poi stacca a destra una breve, incerta ramificazione che risale verso il centro dove si verifica la maggiore infossatura. Quivi, di sotto una pietra, sgorga con sommessò chioccolio un fresco, limpidissimo zampillo. Questa vena d'acqua è preziosissima nella sconsolata arsura di tutto il grande colosso.

Ce ne saziammo immergendovi il volto e le mani, bevendo a lunghe sorsate, quasi consci del desiderio inestinguibile d'acqua che più tardi ci avrebbe crudelmente tormentati. Poi ci riprese la febbre del salire. Valicata un'insellatura in un breve sperone (*Sella Pradello*) passammo alla testata di Val Varecola. Sul lato nord della valletta ci si presentava, colle capricciose seghettature, la cresta limitante di destra, quella cresta che termina in basso colla « *Costa del Damo* ». Principali episodi di quell'architettura erano un certo torrione sormontato da un gran blocco tondeggiante (che tosto battezzammo per analogia col nome di « fungo ») ed una stretta porta al disopra della quale montava con un balzo mirabolante lo spigolo della pala. Non so perchè, ma proprio gli unici punti adatti per attraversare quella cresta ci si presentarono come i più repulsivi. Si doveva infilare quella porta o contornare da vicino il fungo. Invece la prima ci apparve

¹⁾ Questa parete, una fra le più difficili delle Alpi, fu superata per la prima volta dal dott. A. Gnechi colla guida Manfredo Bendotti di Còllere il 23 settembre 1906 (« Riv. » 1908, pagg. 249-53). Detta ascensione venne ripetuta il 29 maggio 1909, senza guide, dai soci A. Andreoletti e C. Prochownick (Sez. di Milano) e il 30 maggio successivo, pure senza guide, dai soci N. Coppellotti, A. Giannantonj e F. Tonolini (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.).

come troppo elevata, il secondo come un inutile lavoro. Pur tuttavia, per un buon tratto ancora, conservammo la retta via. Su pel ripidissimo pendio di nardo sdruciolevole, colla mente sempre intenta alla musica silenziosa delle linee immobili e gli occhi aperti « a raccogliere i doni dall'eterna poesia sparsi sulle pietre », fummo al *Prato dei Fiori* ¹⁾.

Botanici sapienti e amorosi delle corolle alpine, questo sarebbe il vostro paradiso! In verità le Ninfe alpestri hanno qui riversato con dovizia la loro variopinta e odorosa tavolozza floreale; edelweiss vellutati di rara grandezza si mescono alle genziane, alle primule, alle sassifraghe e alle dafne profumate. E quest'angolo miracoloso di giardino naturale, chiuso fra la severità di una simile chiostra montana, forma un tappeto stellato di un riso così fresco, ingenuo e innumerevole che inebria gli occhi e penetra a toccare le corde più sensibili dello spirito. Vedete? v'ho indicato questo Eldorado e già me ne sento pentito! Perchè voi adesso, botanici sapienti, non sarete più soddisfatti se non quando avrete reso tutte quelle fragili pianticelle somiglianti alle altre che voi disseccate nei vostri erbari « orribile cimitero dove i fiori vengono seppelliti con epitaffi pretenziosi », sul genere di questi: *Gentiana acaulis*, *Gentiana germanica*, *Primula spectabilis*, *Orchis variegata*, *Orchis spitzelii*, *Gnaphalium leontopodium*, *Gnaphalium dioicum* e via dicendo... Almeno avessi salvato quelle corolle colla mia filza di nomi! Se non bastassero ne darei degli altri, tutto un rosario...

Fu dal Prato dei fiori che incominciò la erronea diversione del nostro itinerario. Scartati — come dissi poco fa — i passi migliori, ci abbassammo alquanto in linea diagonale a valicare la cresta dividente la Val Varecola da quella maggiore che raccoglie le acque di Volano e di Tredenùs. Si doveva incontrare al di là un certo sentieruolo, noto in Volano sotto la qualifica di « sentiero del bosco ». Ma dovemmo certo esser presi di mira in quel giorno da qualche

malvagio spiritello, da qualche gnomo burlesco della montagna che avevamo forse disturbato nella nostra incursione notturna ne' suoi regni, perchè del sentiero non ci fu possibile trovare traccia. Mantenendoci in vicinanza del tagliente della cresta incominciammo una vera vita da cani. Ogni parte rocciosa era ricoperta da uno spesso strato di muschi che, mentre impedivano di scorgere il terreno sottostante, non davano alcun appoggio al piede; per di più una boscaglia di betulle, di alni, di piante spinose coi rami ostinatamente rivolti al basso — segno evidente delle valanghe che li avevano costretti in quella posizione — opponevano una resistenza esasperante, strappandoci ora il cappello di testa, ora un lembo di stoffa dall'abito, ora rigandoci di sangue le mani. Quell'inferno durò per un bel pezzo. Quando finalmente uscimmo di là e ponemmo piede sulla cintura che fascia tutto il monte a nord e segna nettamente il principio della pala terminale, il sole era già alto e le nostre forze e soprattutto la nostra pazienza erano allo stremo.

Ci rinfrancammo con un lungo riposo e con un abbondante asciolvere, mirando di là i pascoli sprofondati un migliaio di metri più sotto, tutti cosparsi di fienili e picchiettati di gruppi d'abeti con pittoresco disordine, con fantasia stravagante. Quanto verde laggiù e quante tonalità, dal sordo allo squillante, dal susurro al canto spiegato! E che ebbrezza di sole su tutto!

Quando riprendemmo via, pochi minuti mancavano alle nove. Finalmente cominciava la scalata vera e propria. Ci si offriva la scelta fra due itinerari diversi: la « via Gaudenzi » (più facile) che sale alla vetta minore e segue poi la cresta sommitale; e la « via Ballardini » (più seria) che raggiunge direttamente la cresta della punta più alta pochi metri ad ovest della vetta. Le scartammo entrambe, attratti dal profondo canalone che incide tutta la pala estrema a nord e mette ad una selletta che separa le due punte; una *nuova via*, caspita!

Terzo incidente della giornata: anche stavolta i nostri calcoli riuscirono sbagliati.

¹⁾ Così battezzato dai primi ascensionisti del Badile.

Dopo avere rimontato penosamente i tre quarti del canalone superando non so quanti strapiombi formati da grossi blocchi incastrati, dopo aver tentato e ritentato d'uscire sul fianco del cul di sacco formato dal fondo del canalone stesso, dovemmo rifare in santa pace la faticata via, fra un rotolar di sassi risuonante agli orecchi come lo scoppiettare di una sardonica risata¹⁾. Due ore se n'erano così andate perdute!

Bisognava rifarsi con una rivincita.

Attaccammo furiosamente il pendio appena fuori a sinistra (est) dell'enorme spaccatura. Facile e poco inclinato dapprima, andò ergendosi poi vertiginoso, opponendoci verso l'alto anche due strapiombi, dove la corda ci fu di qualche utilità. Ma vinte le ultime resistenze del monte, fummo sulla cresta, vicinissimi alla selletta e di là in breve alla punta estrema. La scalata c'era costata non più di cinquanta minuti: una scalata aerea, brillante, fatta tutta d'un fiato senza più esitazioni di sorta, coll'accanimento che dà la certezza della prossima vittoria. Descriverla non è possibile. Mancano i punti salienti su cui soffermarsi nella pittura. Più parlante sarà il disegno (pag. 363) che ho qui approntato.

Questa volta dunque la *nuova via* l'avevamo in tasca. E non ci sembrava disprezzabile, anche se di parecchio inferiore in difficoltà a quella che avremmo voluto aprire su pel canalone! Era elegante e diretta: non si perdeva in serpentine come quella del Ballardini, non passava per la cima vassalla come quella del Gaudenzi. La battezzammo: la « via del G.L.A.S.G. », chè la nostra voleva essere una gita sociale²⁾. E ci godemmo in premio la siesta sul culmine domo...

* *

O mie vette camune, com'eravate belle e procaci e maestose nella calma di quel me-

¹⁾ Questo canalone venne percorso *in discesa* il giorno 30 maggio 1909 dai soci A. Andreoletti e C. Prochownick, già nominati. Essi, dopo aver raggiunta la vetta, indecisi sulla via di discesa alla « fasa », si calarono nel cul di sacco del canalone stesso servendosi di una lunga corda, che dovettero abbandonare sul posto. Il canalone era ricolmo di neve e parecchi degli strapiombi furono resi così più facili. La corda è ora stata tolta e la via del canalone s'è rifatta una certa verginità.

²⁾ Vedi « Rivista » 1907, pag. 506.

riggio! O ritmi dell'Oglio, come giungevate vari nell'alterno muoversi della brezza alitante! Linee e suoni che non dimenticherò mai.

Dal groviglio nodoso del Gruppo del Camino, l'occhio passava ammirato al grandioso argine dolomitico della Concarena, lungo vari chilometri, e riposava più in là sui tondeggianti dossi dei monti di Lovenò e di Malonno, monti dal contegno buono e calmo, quasi patriarcale. Ma poi, varcata la valle dove le piccole case degli umani si curvavano assetate a lambire il fiume e dove i ponti aprivano gli archi in fenomenali spaccate a valicare le onde reggendo il sottile nastro della carrozzabile, entrava nel regno del granito avendo solo per transizione i ripidissimi, verdi pendii del Sablunera, precipitanti con pazza foga sulla conca pastorale della Zumella. Subito in là, la natura si faceva ispida, cruda, iracunda. Con una inverosimile ressa di campanili e di pinnacoli balzavano le creste dei Tredenùs e del Frisozzo, strane come i loro nomi, seghettate come l'escrescenza dorsale dei draghi della favola. E ancora più in là le creste della Rossola, e poi quelle biancheggianti del Frerone e dello Stabio... E, lontano e incerto, il tremolare dell'azzurro Sebino... Profondissimo, il baratro, a nord e a sud. Imminente il primo, bastava, per vederlo, sporgersi di fianco ai sassi dell'ometto; più lontano il secondo, bisognava cercarlo scendendo alcun po' all'orlo di un ristretto campo inclinato. Ma incuteva spavento, come nessun altro precipizio mi doveva produrre mai più nelle mie pur numerose peregrinazioni alpinistiche, anche fra gli abissi delle Dolomiti.

* *

Scendemmo di là dopo una lunghissima contemplazione. Certo era tardi.

Per la cresta senza protervie calammo alla punta minore per seguire dipoi l'itinerario Gaudenzi. Non difficile quest'ultimo, ma sommamente esposto, come del resto le altre due vie: la nostra, e più, quella del Ballardini. Si scendeva su larghi appoggi, comodi davvero, ma composti di un marmo

cristallino che si sminuzzava in miriadi di granuli tondeggianti; e la fuga del pendio, ininterrotta, implacabile, senza ostacoli, nè risalti, nè ripiani di sorta per più di seicento metri, era tale da richiedere la somma attenzione.

Confesso ora che seguì con vera trepidazione i movimenti del più giovane di noi, nuovissima recluta nelle file dell'alpinismo

sospesi ad una trentina di metri dal suo fondo, riguadagnando al di là la nostra « nuova via ».

Dalla *fasa* - la curiosa cintura orizzontale di roccia eruttiva alla base della pala - senza perderci più in ricerche del « sentiero del bosco » e solo preoccupati di far presto, calammo direttamente a nord verso la Malga del Marmo (1865 m.) e di là al piano di

Buco dell'Orso Quota 2387 Le Prigioni Vetta Orientale
2435 m.



IL PIZZO BADILE VEDUTO DALLA CIMA DI MESAMALGA.

Schizzo di L. Perrachio da una fotogr. di P. Prudenzi.

La parete in luce è la Sud-Est e cade verso Pallobia-Paghera nella Valletta Nadis; quella in ombra (a destra) è la parete Est e cade invece nella Conca di Tredenùs.

bresciano: debbo anche aggiungere che se la cavò benissimo. Ma fui lieto quando una pietosa fascia di nebbia venne a togliergli dagli occhi lo spettacolo sconsolante di quel vuoto. Lo vidi subito rinfrancarsi e procedere più svelto.

Ad un certo punto introducemmo una variante. Anzichè seguire completamente la via intrapresa, piegammo verso il canalone e servendoci di un masso incastrato fra le pareti della spaccatura (teatro infausto delle nostre gesta della mattinata), lo valicammo

Volano, percorrendo così in tutta la sua interezza la « via Gaudenzi ».

Oh! i belli, allegri, freschi ruscelli che vennero a bagnare le nostre uogle riarse! Oh, i morbidi pascoli, preludio troppo dolce all'ahimè tormentoso selciato della mulattiera per Cimbergo!

Giungemmo a questo paese che annottava. Un ultimo, amaro scherzo ci attendeva qui e fu quello di non poter imboccare nella oscurità il cosiddetto « sentiero delle Scalette » che doveva discenderci al comodo albergo

di Capo di Ponte, ma che disgraziatamente mai nessuno di noi aveva percorso. Per un falso orgoglio che c'impedì di tornare sui nostri passi, dovemmo sorbirci ancora l'eterna esasperante discesa per mulattiera al Badetto, collo stomaco vuoto. A mezzanotte eravamo nuovamente appollaiati sull'imperiale della diligenza, che lasciammo solo a Pisogne sul lago d'Iseo per le comodità del piroscalo. Mai divani ci parvero più soffici di quelli! E finalmente, anche Morfeo ebbe la propria parte...

*
**

Conosco parecchi miei colleghi bresciani che sorrideranno di queste mie povere note. Li prego sinceramente di frenare quel risolino compassionevole. L'articolo che qui pubblico è stato scritto precisamente per loro. Se quel mio fortuito passaggio notturno in una buia via di *... è stato, diremo così, la causa provocatrice dei ricordi, lo scritto usciti dalla penna ha avuto un altro motivo che non quello di celebrare l'apertura di una via di un'importanza passabilmente trascurabile sulla parete settentrionale del Badile di Valcamonica.

Lo scopo è qui: *combattere una tendenza*.

L'errore che noi abbiamo commesso di metterci in cammino senza uno studio serio dell'itinerario da seguire (e le pubblicazioni non mancavano!), è stato reso nullo dalla nostra preparazione tecnica alla scalata in genere e dal provato allenamento in particolare che fortunatamente ognuno di noi aveva. (Anche la nuova recluta era un solido giovanotto e ben allenato e si trovava ad ogni modo sotto le dirette cure di noialtri tre suoi compagni e per di più cinto alla vita da una solida fune).

Ma questo errore è stato ripetuto in più vasta scala da altri, *che non avevano la necessaria preparazione*. E il peggio si è che non se ne sono accorti. Le cose sono andate bene una volta ed essi sono pronti a ricominciare l'impresa sulla stessa cima o su un'altra consimile, magari in gita sociale, in affollamenti numerosi. Si è verificato il fatto e non servirebbe il negare.

Ora io dico a questi ed a coloro che con leggerezza li sospingono su questa strada: « Non vale che mi affermate che il Badile per la via solita (dunque da nord) non è una cima difficile. Io vi risponderò che bensì è vero - per quanto il prof. Schulz, autorità non sospetta in materia, esprima tutto il suo rispetto per quella montagna -; ma vi dirò di più - ci` che dimostrate di non sapere abbastanza - che è una cima la quale va superata con tutte le cautele che richiedono vette di quella assai più aspre.

Nelle vostre comitive ci sono di quelli che giunti, ad esempio, alla « fasa », quivi si fermano trattenuti dal pendio vertiginoso: e non sono sempre i più pusillanimi. Molte volte sono i più prudenti. Certi altri vi seguono invece e ridono e scherzano dei rimasti. Sono qualche volta degli individui che possiedono veramente una tempra capace di questo e di altro. Ma nella grande generalità *non sanno quel che si fanno*.

Ora io non sono qui per condannare nè i loro, nè i vostri entusiasmi. Quello per la montagna è fra i più belli ed i più santi di quanti si possano nutrire. Io sono qui per dirvi: « accompagnate, sì, i vostri amici sulle Alpi, anche sulle più impervie, ch' il loro animo ne uscirà sempre più gagliardo; ma fatelo ordinatamente, gradatamente. E soprattutto fatelo con pochi per volta. Potrete meglio guidarli, meglio osservare le loro mosse e consigliarli. O li potrete sconsigliare addirittura. Farete così un'opera più provvida per la nostra Istituzione e vi toglierete tante colpose responsabilità ».

Per me, quell'ascensione al Badile - venuta seconda dopo un'imprudente avventura invernale nella Conca di Baitone da cui ebbi ad uscire con fortuna - ha segnato un nuovo indirizzo di *prudente audacia* e di cura minuziosa nella mia carriera alpinistica. Ed ho il piacere di vedere che i miei amici migliori, i miei più cari compagni di scalata sono dalla mia parte e seguono il mio sistema.

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.).

La ROCCIA VIVA m. 3650 (Gruppo del Gran Paradiso)

1^a ascensione per il versante Nord. - 14 Luglio 1913

Dei tre versanti che delimitano la mole poderosa, ma pur elegante, della Roccia Viva, il meridionale e l'occidentale già da tempo erano stati esplorati e, in seguito, di frequente percorsi; soltanto il versante settentrionale, forse per il disagio dell'approccio, forse per il timore di difficoltà o pericoli superiori al vero rimaneva ingiustamente trascurato; e dico ingiustamente, perchè fra tutti è il più grandioso, il più affascinante, co' suoi ghiacci sospesi e i vertiginosi sdrucchioli di neve e i costoloni scoscesi che balzano dal mare sconvolto dei ghiacciai per slanciarsi con linee convergenti a sostenere la breve calotta della vetta.

Tale versante si può considerare separato in due parti da uno spigolo, che staccandosi dalla estrema vetta, scende precipitoso in direzione nord, scompare per breve tratto sotto il lembo occidentale del piccolo ghiacciaio che cinge il piede Nord-Est della montagna, per ricomparire più in basso con pendenza minore, ma profilo più accentuato, scendendo fino al breve pianoro morenico a livello del ghiacciaio di Money, dove occhieggia un piccolo laghetto azzurro. Da questo punto (quotato m. 2957 nella Carta del Gruppo del Gran Paradiso a 1 : 50.000) lo spigolo, piegando a Nord-Ovest, si allarga, e assumendo aspetto di robusto promontorio scende a grandi sbalzi, rotto e frastagliato da profondi burroni, a separare le due correnti dei ghiacciai di Money e del Grand Crou.

[A proposito di questa separazione, essa mi è sembrata ben marcata e decisa, contrariamente a quanto si trova detto nelle " Osservazioni sui ghiacciai del Gruppo del Gran Paradiso " di Porro e Druetti (Bollettino C.A.I., N. 62, pag. 171) non parendomi che debbasi ritenere come parte di collegamento quello stretto e ripidissimo canale nevoso che prende origine sotto il già citato lembo ovest del piccolo ghiacciaio].

A occidente dello spigolo, la parete, orientata a Nord-Ovest, si presenta in prevalenza rocciosa, solcata da numerosi canali con tracce evidenti di valanghe e di pietre; a oriente al contrario la parete è rivestita quasi completamente da un vertiginoso pendio gelato, con una enorme e caratteristica calotta di ghiaccio sospesa in alto; ai piedi della cortina che va dalla Roccia Viva al Becco della Pazienza si annida il piccolo ghiacciaio che si scarica con una magnifica caduta di seracchi nel ghiacciaio di Money.

Dall'esame di fotografie, non essendo io mai stato in Valnontey, mi era sembrato che seguendo il suddetto spigolo fosse possibile tracciare un nuovo itinerario alla vetta per il versante nord,

e senza affannarmi a ricercare altre notizie, anche per non togliere all'impresa quel certo sapore d'incognita che pur troppo ai giorni nostri con tante ottime guide e minuziose relazioni non ci è dato quasi più di gustare, trovandomi nel luglio 1913 al Rifugio del Piantonetto coll'ingegnere E. Stagno (S.U.C.A.I.) decidiamo un bel giorno di andare a vedere di che si tratta.

Nell'intento di recarci a bivaccare alla testata della Valnontey, per trovarci ai piedi della parete di buon mattino, e non essere di bersaglio a certi misteriosi frombolieri che probabilmente il sole andrà a destare sul tardi lassù fra le rocce, con tempo promettentissimo alle ore 15 del 13 luglio lasciamo il Rifugio.

Alle 18 valichiamo il Colle di Money, donde in poco più di un'ora d'incantevole passeggiata attraverso il pianoro superiore del ghiacciaio di Money, raggiungiamo il laghetto, celato in un avvallamento della morena e ancora per metà ghiacciato.

Scesi per pochi minuti verso Ovest, cerchiamo un luogo per passare la notte: uno spacco nella roccia, aperto sur una breve spianata sospesa come un ballatoio sul ghiacciaio del Grand Crou, ci offre sufficiente ricovero, e la serata trascorre rapidamente in lavori di adattamento del nostro alloggio, in occupazioni culinarie e in lunghe contemplazioni del magico spettacolo di un crepuscolo sereno in quella cerchia meravigliosa di ghiacciai.

Favoriti da una notte mite, senza vento, e dall'alto silenzio sfavillante di stelle, rotto soltanto dal chioccolio sommesso del rigagnolo che scorre accanto e dai rombi prolungati dei seracchi della Tribolazione che mai riposano, possiamo abbandonarci a qualche mezz'ora di sonnacchiamento...

Alle prime luci dell'alba del 14 luglio siamo già in piedi, ma sia per l'intirizzimento delle membra, sia per ammirare dal nostro belvedere l'aurora che rinnova gli splendori del tramonto, e sia infine per le più prosaiche cure della colazione, soltanto alle 5,20 ci mettiamo in cammino.

Risalito il breve tratto di morena e superati con qualche giro e coll'aiuto dei ramponi i primi seracchi, quando questi si fanno troppo complicati pieghiamo a destra afferrando la cresta di rocce dello spigolo che li fiancheggia.

Il percorso di questa cresta non presenta difficoltà, ma esige attenzione in qualche punto, essendo la roccia assai rotta, e tutta a massi accatastati e malfermi.

Circa l'opportunità di seguire le rocce oppure di traversare i seracchi fino al pianoro superiore

credo che la scelta possa variare secondo le condizioni dell'annata; osservando per esempio la splendida fotografia di Tavani, presa nell'agosto del 1911, si potrebbe arguire che si sarebbe potuto forse seguire la seconda via, mentre nel caso

Sparsi qua e là troviamo numerosi blocchi di ghiaccio d'ogni dimensione, segno evidente che il luogo non dev'essere troppo sicuro nelle ore calde; ma ora il sole batte da troppo breve tempo le alte creste per aver già potuto vincere il gelo

Becco della Pazienza

Gemelli Roccià Viva

Colle Baretti



IL VERSANTE NORD DELLA ROCCIÀ VIVA

DALLA MORENA DEL GHIACCIAIO DZASSET. — *Da neg. di P. I. Tavani.*

Sulla sinistra della veduta, il Ghiacciaio di Money; sulla destra, il Ghiacciaio Grand Crou.
Nel punto in cui s'inizia al basso il tracciato fu fatto il bivacco.

nostro la caduta dei seracchi era così frastagliata da riuscire di assai dubbio percorso.

Giunti a livello del lembo inferiore del piccolo ghiacciaio, abbandonate le rocce, poniamo piede su di esso e lo risaliamo con un largo giro a sinistra, fin presso la crepaccia terminale che lo separa dalla parete a cui siamo diretti.

però di sbirciare di sottocchi le trasparenze azzurrine della enorme calotta sospesa su in alto, pensando con una certa emozione a chissà quali volteggi ridicoli (o tragici?) si andrebbero a fare giù sul ghiacciaio se quella massa si staccasse!

Sono quasi le 8 quando ci accingiamo a traversare la "bergsrunde", che ci richiede una buona mezz'ora di fatiche, piena com'è di neve inconsistente e farinosa che non regge.

Alfine eccoci sul famoso pendio che fugge in alto vertiginoso e uniforme, a malapena interrotto verso la metà da qualche isolotto roccioso e dominato dal grosso testone bruno che annunzia la vetta. E cominciamo con entusiasmo il duro lavoro di piccozza.

A mano a mano però che la lunga fila dei gradini si snocciola al disotto di noi ci accorgiamo che il primitivo entusiasmo comincia ad affievolirsi; qualcuno arriva perfino a constatare, con malignità troppo evidente, che le brevi fermate concesse all'ammirazione del panorama meraviglioso che si allarga intorno si fanno

sempre più frequenti; l'altro respinge l'insinuazione: si discute, e naturalmente, si fa un'altra breve sosta... Ci innalziamo bene però: rammento che più di una volta riprendendo il lavoro, e ciò sia detto a consolazione di certi fautori a ogni costo dell'alpinismo con guide, intercalata con qualche energica apostrofe alla eccessiva ripidezza del

pendio ci è scappata anche una parola sincera d'invidia per le braccia nerborute di qualcuno di quei robusti « nocchieri » delle Alpi! Fortunatamente, al contrario di quanto ci si aspettava, non si tratta sempre di ghiaccio vivo, ma spesso soltanto di neve durissima, che richiede però un buon numero di colpi per gradino, nonostante i nostri bravi ramponi.

A circa metà pendio, dove affiorano alcune roccie, troviamo del vero ghiaccio genuino e splendente, e quelle roccie tanto sospirate minacciano di farci perdere molto tempo; le sorpassiamo alla meglio e proseguiamo la salita tenendoci sempre verso destra, dove lo spigolo offre via più agevole e anche più sicura da possibili scariche dalle regioni superiori. Così, passando tratto tratto dal pendio alle roccie e da queste ricacciati sul pendio, giungiamo al piede del testone terminale, che dobbiamo superare a ogni costo se vogliamo evitare la calotta che a sinistra sale alla vetta di un bel ghiaccio verde, zigrinato come una lorica, con una inclinazione che giudicammo non inferiore a 55 gradi.

La roccia è ottima, di quella ruvida roccia sicura, comune alle altre vette del gruppo, e quantunque chiazzata qua e là da brevi lingue di ghiaccio e di neve, la scalata non offre difficoltà serie. Coll'ardore che dà la vicinanza della mèta e la sicurezza della vittoria, e più ancora spronati da certe improvvise raffiche di vento, avanguardia di un oscuro temporale che s'andava addensando

sul lontano M. Bianco, ci inerpichiamo rapidamente fino alla sommità del testone, dove costruiamo un minuscolo « ometto ». Traversato poi un breve tratto di cresta pressochè orizzontale, a grossi blocchi accatastati, e superati gli ultimi metri di pendio di neve, sbuchiamo presso il curioso laghetto che si annida sulla vetta, e alle 12,30 la nostra salita ha terminè.

Non dirò del panorama, nè delle belle ore di riposo sereno al sole; ripeterci cose già note alla maggior parte dei colleghi, ma pur sempre profondamente care e ripensate con desiderio fra l'affollarsi dei ricordi di un'ascensione fortunata.

Alle 14,30 iniziamo la discesa per la cresta Sud-Ovest; sferzati da un ventaccio sempre più indiatolato ci mettiamo giù per la parete Sud, dove il calore di un sole rovente ha dato vita ad una quantità di piccoli rigagnoli e torrentelli impertinenti che non ci lasciano in pace che al Colle Baretti. Da questo scendiamo a impaludarci nella neve molle del ghiaccio della Roccia Viva, dove, come era destino, ci raggiunge il temporale che si era andato maturando e che dopo averci cacciati a furia fin dentro al Rifugio, gocciolanti d'acqua e di sudore, se ne fugge brontolando al di là delle creste, sgombrando il cielo al più ironico sorriso di sole che possa scherzare dei poveri alpinisti bagnati!

FRANCESCO PERGAMENI
(Sezione di Monza, S.U.C.A.I.).

I LAGHI ALPINI DELLA CONCA DEL BAITONE ¹⁾

(Gruppo dell'Adamello)

Fra le vallate che circondano il Gruppo dell'Adamello, quella del Baitone, che versa le sue acque nel Torrente Remùlo, affluente di sinistra dell'Oglio, è la più ricca di laghi. Le altre, infatti, sono tutte più o meno ancora occupate da ghiacciai nella parte più elevata, o comunque la loro morfologia ha permesso la formazione di laghi quasi esclusivamente nel fondo della valle. La Conca del Baitone invece, tipica valle a circhi, modellata da ghiacciai ora scomparsi - (non è ben certo che la massa di neve sotto il Corno Baitone copra un vero ghiacciaio, o costituisca piuttosto un nevaio) - è quella che più si presta all'esistenza dei laghi.

La Conca del Baitone è aperta verso sud sulla Val Malga; ad ovest e nord-ovest limitata dalla cresta che va dalla Punta della Val Rossa (m. 2743) per la Cima delle Granate (m. 3167) e la Roccia Baitone (m. 3337) al Corno Baitone (m. 3331); a nord-

est dalla cresta fra il Corno Baitone e la Cima di Plem (m. 3187) che ha la sua minima depressione al Passo di Premassone (m. 2847); ad est in fine dalla cresta del Corno Cristallo (m. 2981) e del Corno di Plem (m. 2774).

Nella valle si distinguono tre circhi, non del tutto regolari, a diverse altezze. Il più alto, col fondo sopra a 2700 metri è cinto dalla cresta Cima delle Granate - Corno Baitone - Cima di Premassone; sotto il Corno Baitone è un ripiano secondario più alto che alberga un nevaio, forse ghiacciaio; sul fondo del circo maggiore sono due laghi, i *Laghi Gelati* (m. 2770 e m. 2800). Il secondo circo è più in basso, e la scarpata che sta sotto al primo ne forma il fianco nord-occidentale: il recinto è completato dalla cresta Cima di Premassone - Cima di Plem e Corno Cristallo; contiene sul fondo il *Lago Rotondo* ed un altro laghetto (senza nome sulle carte) (m. 2430 circa e 2400 circa); ad un livello un po' più alto il *Lago Lungo* (m. 2522) e il *Lago Bianco* (m. 2536); presso il Passo di Premassone si trova l'omonimo laghetto, a metri 2751, in un piccolo circo secondario.

¹⁾ Vivamente ringraziamo il Prof. Musoni, Direttore della Rivista « Mondo Sotterraneo » per il gentile prestito delle zincografie che accompagnano questo articolo.

La soglia del secondo circo sta verso i 2400 metri sul mare; sotto ad essa si osserva un pendio assai ripido che forma la schiena del terzo circo, più basso, il cui fondo è quasi totalmente occupato dal gran *Lago del Baitone* (m. 2247). A valle del lago si trova una soglia, quindi una parete che, interrotta da un breve ripiano alla Malga Baitone, va fino al fondo della Val Malga (m. 1700 circa).

Il bacino idrografico della Conca del Baitone, sino all'uscita del torrente Baitone dal lago omonimo

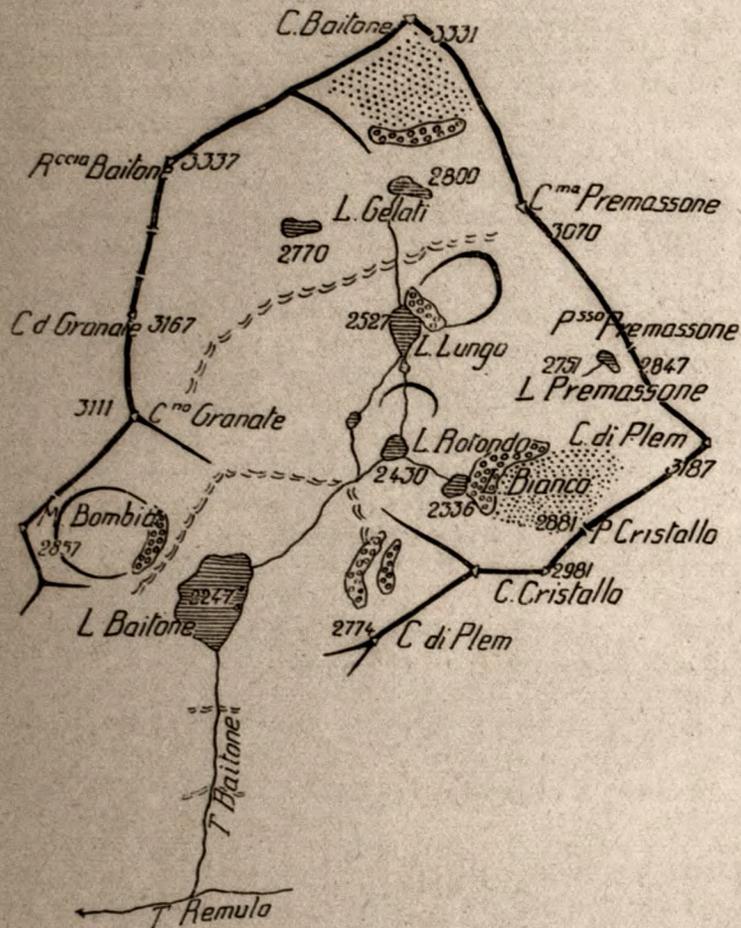


Fig. 1. — LA CONCA DEL BAITONE E I SUOI LAGHI.

(Scala 1 : 50.000).

Le linee grosse segnano le creste che limitano il bacino. — Quelle doppie, interrotte, l'orlo dei terrazzi orografici. — Quelle a ferro di cavallo, i circhi più caratteristici. — Sono punteggiate le aree con nevai, con circoletti i principali cordoni morenici.

misura complessivamente kmq. 7,96. Uscito dal lago, il torrente forma una cascata bellissima sopra alla Malga Baitone, quindi, con una serie di rapide, confluisce sul fondo della Val Malga col torrente Remulo che viene dalla Valle del Miller e con questo alimenta l'Oglio.

Degli alpinisti che si sono occupati della Conca del Baitone, soltanto lo Schulz ed il Prudenzini hanno dato qualche notizia sui laghi che la caratterizzano. Lo Schulz ¹⁾, indica la situazione e l'altimetria dei

¹⁾ SCHULZ K.: *Die alpine Hochseelandschaft des Baitonekares und die Cima di Premassone.* « Mittheil. des Deutschen u. Oesterreich. Alpenver. », 1889, pag. 178.

laghi, nota che in quelli Gelati ancora, alla fine di agosto galleggiavano grossi pezzi di ghiaccio, e la superficie era gelata di recente. In quanto al colore, osservato dal Passo di Premassone, il Lago di Premassone gli sembrò di una tinta quasi nera, il Lago Lungo di un colore azzurro chiaro bellissimo, il Lago Bianco di un verde intenso, quello Rotondo ancora d'un bell'azzurro, il Lago Baitone, infine di una tinta mutevole, fundamentalmente di turchino cupo, con toni grigi e violacei. Non ritiene i laghi, eccetto quello del Baitone, molto profondi, e li crede laghi *morenici*, il che esattamente non è, perchè, come vedremo, tutti sono sostenuti da una soglia di roccia in posto. Nel lago del Baitone osservò numerosi pesci.

Alle notizie dello Schulz, poche altre ne aggiunge il Prudenzini ¹⁾, il quale conferma la presenza di trote nel Lago Baitone, e dice che vengono pescate dal mandriano della vicina baita. Egli accenna anche a leggende, di poco interesse, che favoleggiano di un palazzo sulla riva del maggior lago, di una barchetta che fu sommersa da invidiosi del padrone di essa, il quale più che gli altri che stavano alla riva, faceva abbondante pesca.

Nulla di nuovo riferisce il Gnechi nella sua guida alpina dei « Monti dell'Alta Valle Camonica » ²⁾.

Parecchie notizie interessanti, specialmente sulle rocce dei dintorni dei laghi, fornisce invece il prof. W. Salomon nella sua importante opera geologica sull'Adamello ³⁾.

♦♦

LAGO BAITONE. — È il maggiore di tutta la vallata, occupando l'area di ettari 18,25, secondo una misura planimetrica eseguita sulla tavoletta « Sonico ». È situato a metri 2247 sul livello del mare (tav.), a 46° 8' 40" di latitudine nord, 2° 1' 30" di longitudine ovest dal meridiano di Roma. È di forma grossolanamente ellittica, con contorno uniforme, rive rocciose ricoperte da ripidi brecciai verso la sponda ovest; meno inclinate, ma pure rocciose, verso est e sud; basse, paludose sul lato nord ove la conca è in parte stata riempita da materiali alluvionali. Presso la sponda orientale sono alcuni isolotti, di rocce montonate affioranti dall'acqua. La massima profondità sembra essere presso il centro, un po' verso ovest, al piede della sponda più ripida.

¹⁾ PRUDENZINI P.: *Il Gruppo di Baitone.* « Boll. C. A. I. », XXV, 1891, pag. 119-165.

²⁾ GNECHI A.: *Le montagne dell'Alta Valle Camonica.* Brescia, Tip. Luzzago, 1908.

³⁾ W. SALOMON: *Die Adamellogruppe, ecc.*, I Teil, Wien 1908, pagg. 88-97.

Il Lago Baitone, morfologicamente è intermedio fra quelli vallivi e quelli di circo, perchè la conca che ne sostiene le acque riveste i caratteri di un gran circo, presentando fianchi ripidi e soglia rialzata, seguita da un salto ove l'emissario forma cascata.

Il lago è totalmente scavato nella tonalite, e la soglia che lo sostiene è pure della stessa roccia.

Riceve le acque di tutti gli altri laghi della conca, più quelle di minori torrenti scendenti dalle creste circostanti; il bacino che lo alimenta è l'intero bacino del Baitone, misurante, come si disse kmq. 7,96.

Il lago è sopra il limite della vegetazione arborea, che in questa regione è verso i 2000 metri; manca una vera cintura di vegetazione palustre, però non manca del tutto la vita vegetale e animale nel lago, che ospita invece delle ottime trote.

LAGO ROTONDO. — È il più vicino al Rifugio del Baitone, a circa 2430 metri sul mare, a $46^{\circ} 9' 6''$ di latitudine nord, $2^{\circ} 0' 42''$ di longitudine occidentale da Roma. È segnato nella tavoletta Sònico (F 19, II, NE) e nella carta dell'Adamello del D. Oe. A. V.; non è quotato in nessuna delle due, ma sulla seconda vi è la quota del rifugio, 2437 m., alla quale mi riferii per il calcolo approssimato dell'altezza del lago. La superficie dello specchio d'acqua è di ettari 1,20, misurata sul mio rilievo 1:2000.

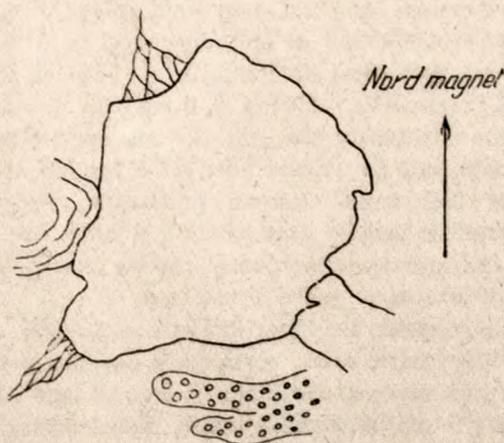


Fig. 3. — IL LAGO ROTONDO.

(Scala 1:4000).

Il Lago Rotondo, come lo indica il nome, è grossolanamente circolare, col contorno poco frastagliato, limitato in parte da rocce in posto, in parte da materiali di trasporto. Alla estremità nord-ovest, ove sbocca il maggiore affluente, giunge al lago un

ampio conoide di deiezione, nel quale l'affluente si ramifica a ventaglio.

Manca sul lago qualsiasi galleggiante che permetta di scandagliarne la profondità, che del resto non deve superare i 5 o 6 metri; presso la sponda orien-

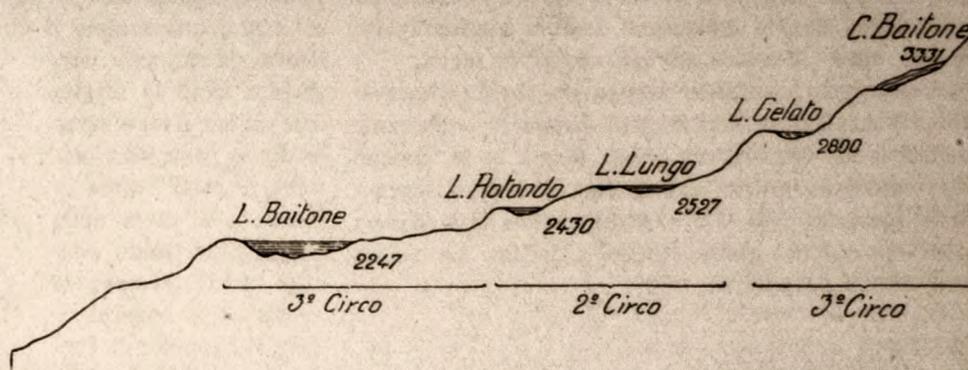


Fig. 2. — PROFILO LONGITUDINALE DELLA VALLE DEL BAITONE.

(Scala 1:50.000).

tale i detriti rocciosi formano un largo scanno sino a 5-7 metri dalla riva, alla profondità di un metro circa.

Il Lago Rotondo, per quanto non si possa dire assolutamente di circo, è di escavazione glaciale, ed occupa il fondo di una cavità circhiforme, alquanto svasata e imperfettamente limitata verso est. Il bacino è scavato nel granito, e della stessa roccia è la bassa soglia che lo sostiene, e sulla quale scorre l'emissario. Sulla roccia in posto però si adagiano, sul lato meridionale, due grossi cordoni morenici, e sul lato orientale e nord-orientale cumuli di grossi materiali morenici e di frana.

Il Lago Rotondo è permanente ed ha due affluenti principali: uno da nord, che porta al lago le acque dei soprastanti Laghi Gelati e del Lago Lungo, uno da est che raccoglie quelle dei Laghi Bianco e di Premassone. L'emissario scende al Lago Baitone, del quale è tributario principale.

Le acque si presentano con una tinta azzurro scura, brunastra presso lo sbocco di affluenti, per il depositarsi di limo sul fondo la cui tinta traspare data la scarsa profondità. Il 1° settembre 1912, alle ore 17, l'acqua del lago misurava $4^{\circ},7$ (aria $4^{\circ},5$).

Manca vegetazione palustre; vi si osservano poche friganee.

LAGO BIANCO. — È situato a 500 metri ad est del Rifugio Baitone, a 2536 metri sul mare, a $46^{\circ} 9' 0''$ di latitudine nord e $2^{\circ} 0' 20''$ di longitudine ovest da Roma. Trovasi segnato sulla tavoletta Sònico (Foglio 13. - II., NE) e sulla "Karte der Adamello und Presanella Gruppe" del D. Oe. A. V.

La superficie è di ettari 1,6, dedotta da una misura planimetrica sul mio rilievo 1:2000. Il lago è subcircolare, con le rive rocciose o di grandi pendii detritici — occupanti questi ultimi tutta la sponda orientale e quella meridionale — in gran parte dovuti a depositi morenici del ghiacciaio che occupava

la conca sotto il Passo del Cristallo. Nella rientranza a nord-est è un piccolo delta subacqueo, di materiale sottile portato da un immissario che scorre fra i grossi detriti morenici. All'estremità nord-ovest trovasi una bassa soglia, dalla quale esce l'emissario che mantiene l'acqua a livello pressochè costante. La profondità, date le dimensioni, sembra considerevole; non la credo inferiore ad una decina di metri.

Anche il Lago Bianco occupa un bacino d'escavazione glaciale, che non si può chiamare veramente di circo, ma che sta fra questa forma e le conche di escavazione vallive. Certamente il bacino scavato nella roccia in posto è ora ostruito, nella parte sud-est dalle morene del ghiacciaio del Cristallo. La soglia è di roccia in posto.

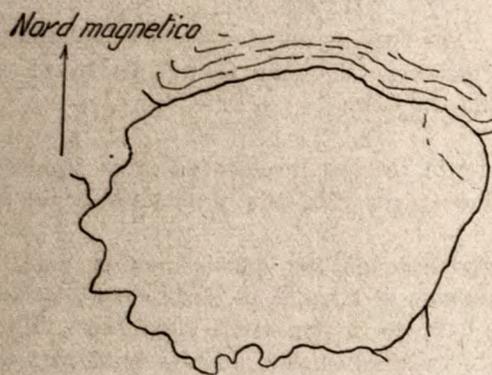


Fig. 4. — IL LAGO BIANCO.

(Scala 1:4000).

Il lago riceve alimento da vari campi di neve, di cui alcuni assai estesi, e vi giungono pure le acque del soprastante Lago di Premassone. L'emissario attraversata la bassa soglia rocciosa che sostiene il bacino lacustre, porta il suo tributo al Lago Rotondo, situato un centinaio di metri più basso, circa mezzo chilometro verso ovest. Le acque del Lago Bianco hanno un colore azzurro latteo; il 1° settembre 1912 alle ore 11,45, misuravano 3°,6 di temperatura (aria 5°,1). Le trovai del tutto sprovviste di vegetazione; unici rappresentanti della vita erano le friganee coi loro bozzoli caratteristici.

LAGO DI PREMASSONE. — Trovasi sul fondo di un piccolo circo secondario, circa 250 metri ad est del Passo di Premassone, a m. 2751 sul mare, cioè 96 metri sotto il Passo stesso. È segnato nella sua giusta posizione, e con sufficiente esattezza nella tavoletta "M. Adamello" (Foglio 20, III, NO) e nella citata carta del Club Alpino Austro-Germanico; le quote che io riporto sono dedotte dalla tavoletta.

Il lago è a 46° 9' 25" di latitudine nord, 1° 59' 48" di longitudine ovest del meridiano di Roma. La superficie dello specchio d'acqua, misurata sul mio rilievo alla bussola in scala 1:2000, risultò di ettari 0,75.

Il contorno del lago è irregolarmente quadrangolare, poco frastagliato; le rive sono rocciose nel lato nord

e nord-ovest, costituite da grossi detriti nel rimanente. La sponda nord-occidentale è costituita da grandi lastroni di granito in posto, che s'immergono nel lago. Nelle vicinanze è la massima profondità, che stimo intorno ai 6 metri.

Morfologicamente il lago va classificato fra quelli di circo, quantunque il circo sul cui fondo esso si trova sia alquanto irregolare. Però la briglia che chiude il lago verso sud è in parte vera morena, in parte roccia in posto, e al di là della soglia è un ripido pendio, quale sempre si trova sotto i circhi tipici. Il Laghetto di Premassone è permanente, e riceve acque da piccoli affluenti che si originano dal disgelo di vicini nevai; l'emissario si perde fra i grossolani detriti morenici e di frana, ma comunque è tributario del sottostante Lago Bianco.

La tinta dell'acqua appare oscura, causa la presenza di limo al fondo. Il lago gela per alcuni mesi dell'anno; il 1° settembre 1912 era gelata, a intervalli, gran parte della zona marginale (la regione gelata appare anche dall'unità pianta); l'acqua, lo stesso giorno, alle ore 9, misurava la temperatura di 3°,4 (aria 0°,2).

Non vi osservai traccia di vita animale, nè vegetale.

LAGO LUNGO. — Il Lago Lungo è il terzo della Conca del Baitone, in ordine di grandezza, misurando un'area di ettari 3,20 (mio rilievo 1:1000). Trovasi a 46° 9' 25" di latitudine nord, a 2° 0' 37" di longitudine ovest da Roma, a m. 2527 di altezza sul mare (tavoletta "Sònico"). Il lago ha forma rozzaamente triangolare, con una limitata appendice alla estremità sud. La sponda nord-est è formata da una grande morena ad elementi grossissimi, irregolari, accatastati in pendio assai ripido; le altre rive sono di rocce ben levigate, montonate, coperte quasi ovunque da detrito spesso, anche grossolano.

La profondità del Lago Lungo non fu mai misurata, essa è massima verso nord, a poca distanza dalla gran morena che limita il lago. Il lago occupa una cavità d'escavazione glaciale, sul fondo di un circo, limitato da pendii ripidissimi e, verso nord e nord-est, da pareti a picco. Il lago però non si estende su tutto il fondo del circo, perchè la parte settentrionale di esso è occupata dalla gran morena della quale ho fatto cenno.

Il bacino lacustre è tutto scavato nel granito; la soglia che lo sostiene è di roccia in posto. È notevole il fatto che il lago ha due emissari, uno alla estremità sud-occidentale del vero lago, l'altro alla

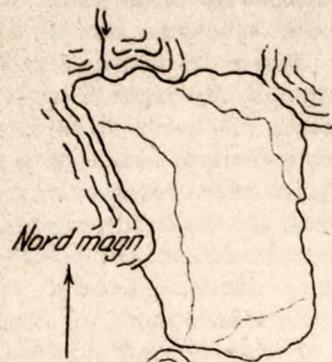


Fig. 5.

IL LAGO DI PREMASSONE.

(Scala 1:4000).

estremità meridionale della pozza che è prolungamento del lago da quel lato. Nelle magre funziona solo l'emissario del lago; la pozza allora rimane isolata da questo. In piena e al livello normale funzionano entrambi. Il primo porta le acque ad un laghetto, senza nome sulle carte, (ma conosciuto dagli

e 2° 0'. Entrambi occupano il terrazzo orografico glaciale, che sta sotto alle rocce formanti la soglia dei più alti circhi con nevai. Il Lago Gelato inferiore ha l'area di ettari 1,21, quello superiore, che dopo il Lago Baitone è il più grande della vallata, misura ettari 3,83 (secondo i miei rilievi 1 : 1000).

Quando lo visitai, il 21 agosto 1913, il Lago Gelato inferiore era quasi totalmente coperto di neve, e neve ricopriva pure le rocce delle sponde, tanto che, specialmente verso ovest era difficile stabilire in qual punto finisse l'acqua e dove cominciasse la riva; il nevaio là presentava dei grandi crepacci periferici, concentrici, indicanti che esso formava una specie di cornice sull'acqua. Anche ove l'acqua alla superficie era libera si vedeva al fondo ghiaccio; soltanto presso l'immissario, era, per breve tratto scoperto il fondo. L'acqua libera era formata o da disgelo superficiale della gran massa

del ghiaccio o era portata dagli affluenti. Nella notte precedente anche le regioni scoperte da ghiaccio si erano rigelate alla superficie.

Ove sono gli specchi liberi l'acqua appare di un azzurro intensissimo, contribuendo al fenomeno la tinta del ghiaccio. Potei osservare che lo spessore del ghiaccio era di metri due o poco più; il crostone era qua è là crepacciato e parzialmente coperto di neve.

Per quanto si può vedere, il bacino del lago è tutto scavato nella roccia in posto, costituita da granito ben levigato e ondulato. Gli affluenti del lago sono due o tre; l'emissario uno solo, che scende al Lago Lungo.

Vicino al Lago Gelato, verso sud, è una piccola pozza, del diametro di una trentina di metri, situata ad un livello un po' più alto del lago, in analoghe condizioni.

Il Lago Gelato superiore, pure il 21 agosto 1913, era quasi totalmente ghiacciato, eccetto che perifericamente lungo la sponda settentrionale; il ghiaccio appariva più spesso che nell'altro lago. La superficie

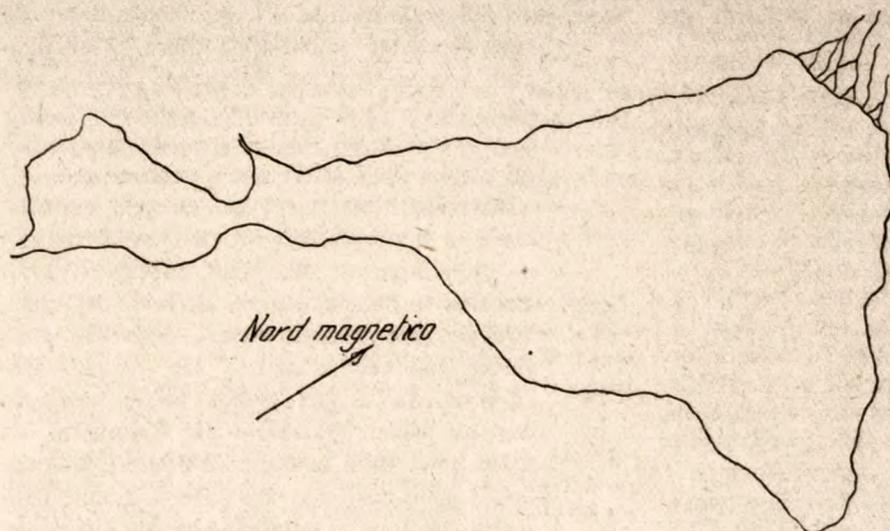


Fig. 6. — IL LAGO LUNGO (Scala 1 : 4000).

alpinisti col nome di *Lago Verde* e battezzato *Lago Cacciamali* dal prof. Salomon¹⁾ in onore dell'illustre geologo bresciano), situato a circa 700 metri a sud-ovest del Lago Lungo, a 2400 m. sul mare; l'altro al Lago Rotondo sopra descritto.

L'affluente principale del Lago Lungo raccoglie le acque dei soprastanti Laghi Gelati e dei nevai delle regioni più elevate.

Il *laghetto*, che viene alimentato dal primo emissario del Lago Lungo è di minima importanza, non arriva ad un ettaro di superficie (0,8) e dalle rive si scorge il fondo ovunque. Trovati a circa 2500 m. sul mare. Quantunque scavato nella roccia le sue rive sono coperte quasi ovunque da detriti, specialmente quella settentrionale, ai piedi di un certo

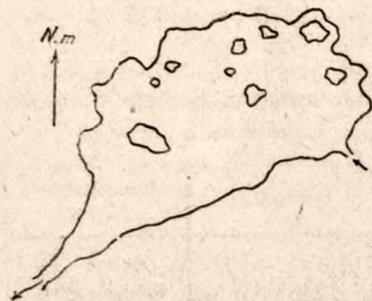


Fig. 7. — IL LAGHETTO.
(Scala 1 : 4000).

brecciaio situato sotto il terrazzo che è alla base della cresta del Castelletto.

I LAGHI GELATI. — Sono due, posti a 2770 e 2800 metri sul mare: il più basso trovasi a 46° 9' 45" di latitudine nord e 2° 1' 00" di longitudine ovest da Roma; il più elevato rispettivamente a 46° 9' 50"

¹⁾ W. SALOMON: *Die Adamellogruppe, ecc.* - I Teil, Wien 1908, pag. 93.

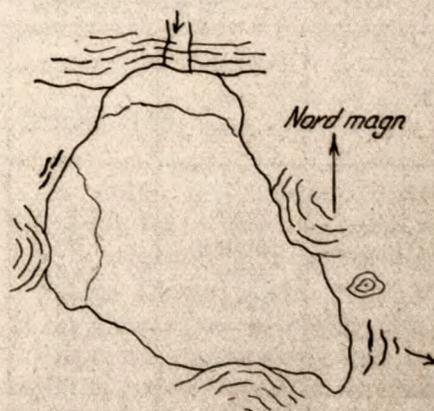


Fig. 8. — IL LAGO GELATO INFERIORE.
(Scala 1 : 4000).

era per un largo tratto ingombra di materiale terroso, e breccie, portato da una valanga nella sua caduta.

Il bacino lacustre ha forma allungata, contorno abbastanza regolare, le rive sono tutte rocciose, non molto inclinate, eccetto verso nord ove scende una ripida scarpata detritica i cui materiali provengono da quelli morenici disposti a cordone sull'orlo del

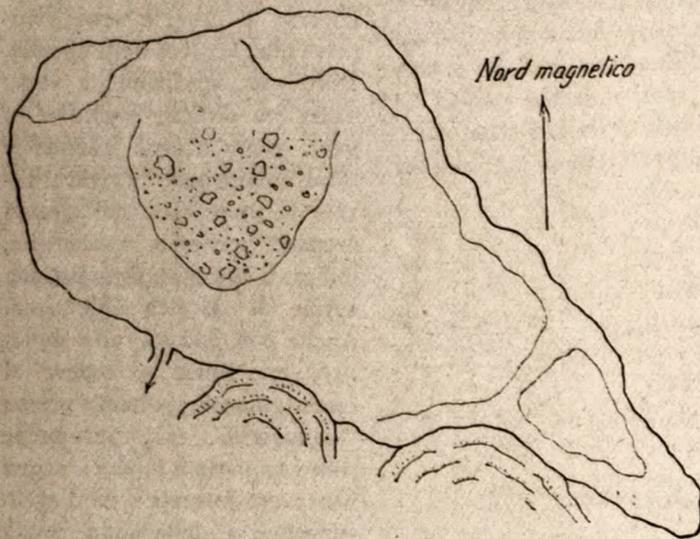


Fig. 9. — IL LAGO GELATO SUPERIORE.
(Scala 1 : 4000).

circo soprastante. Il lago è tutto scavato nel granito, e della stessa natura è la soglia che lo sostiene a valle. Riceve le acque di disgelo dei soprastanti nevai e possiede un emissario che porta le sue acque al sottostante Lago Lungo. La tinta dell'acqua ove si presenta libera, è di un azzurro verde; il fondo, che qua e là traspare, è di grossi materiali brecciosi.

I due Laghi Gelati, che sono effettivamente gelati gran parte dell'anno, sono i più alti dell'intero Gruppo

dell'Adamello, e la loro presenza e le loro speciali condizioni hanno un interesse scientifico notevole per il fatto che si collegano col problema della determinazione del limite climatico delle nevi.

È noto infatti che *nessun lago può esistere, come tale, al di sopra del limite climatico delle nevi*¹⁾. Il Marinelli, a proposito dei laghi più elevati d'Europa, per l'Adamello ricorda il Lago Schulz, del quale ebbi occasione di parlare io pure, osservando però che si trova in condizioni affatto speciali, tanto da non doversi considerare neppure come un vero lago²⁾ specialmente perchè gli manca il carattere della permanenza.

Secondo il Richter³⁾ nel Gruppo dell'Adamello il limite climatico delle nevi è intorno ai 2900 metri; il Marinelli, almeno verso il Tonale, lo ritiene attorno ai 3000¹⁾; dalle mie più recenti osservazioni ho ottenuto risultati non molto diversi. Per il caso speciale dei due Laghi Gelati faccio osservare che sul vicino ghiacciaio del Castelletto situato nella valle contigua di Bombià, il limite locale delle nevi è a 2892 metri. Limite però molto basso, e dovuto alla speciale situazione orografica del ghiacciaio sul fondo di un circo angusto e benissimo riparato dall'insolazione. Nella Conca del Baitone il limite climatico delle nevi va sicuro sopra ai 2900 metri, almeno giudicando dalla posizione del nevaio perenne, forse ghiacciaio, situato sotto al Corno Baitone; il nevaio sotto il Passo del Cristallo, che giunge più basso dei 2800 metri, è invece effetto di una particolare posizione orografica, che permette la sua conservazione. La presenza di ripiani senza neve e dei Laghi Gelati a livello più elevato lo prova sufficientemente.

Nella seguente Tabella sono riassunti i principali dati caratteristici dei

Laghi della Conca del Baitone

NOME	Altezza sul mare	Area in ettari	Tipo	Origine	Posizione astronomica	
					Latitudine	Longitudine Ovest
Baitone	2247	18,25	vall. - circo	Escavazione glaciale	46° 8' 40"	2° 1' 30"
Rotondo	2430 c.	1,20	circo		46° 9' 6"	2° 0' 42"
Bianco	2536	1,60	"		46° 9' 0"	2° 0' 20"
Premassone	2751	0,75	"		46° 9' 25"	1° 59' 48"
Lungo	2527	3,20	"		46° 9' 25"	2° 0' 37"
Laghetto	2400 c.	0,80	"		46° 9' 15"	2° 1' 5"
Gelato superiore	2800	3,83	terrazzo		46° 9' 50"	2° 0' 0"
Gelato inferiore	2770	1,21	"		46° 9' 45"	2° 1' 0"

Firenze, aprile 1914.

G. B. DE GASPERI.

¹⁾ Sui laghi d'alta montagna, vedasi MARINELLI O.: *A proposito dei laghi più elevati d'Europa*. « Rivista Geografica Italiana » 1909, fasc. VII.

²⁾ MARINELLI O.: *Ancora a proposito dei laghi più elevati delle Alpi*. « Riv. Geogr. Ital. », 1911, fasc. IX.

³⁾ RICHTER E.: *Die Gletscher der Ost-Alpen*. Stuttgart, 1888.

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1913

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Continuaz. e fine: vedansi le Avvertenze a pagina 286 del Numero di Settembre).

Vecchina Felice Domenico (Sez. di Torino). — Le Lunelle, cresta E. — Civrari - Lunelle, p. cresta N. (3 volte) - P. del Villano - Dente Meridion. d'Ambin - P. Lera, per parete N. - Collarin d'Arnas, trav. - Bessanese, vers. E. (giungendo direttamente sulla cresta fra i Segnali Tonini e Baretto), *variante d'ascens.?* (2 VIII) - Colle Altère, Croce Rossa - Tre Denti d'Ambin - M. Robinet, p. cresta E. - R. d'Ambin - Picchi del Pagliaio, p. via accad. (*tutte senza guide nè portatori*).

Vertua Edoardo (Sez. di Milano). — Passo dello Spluga, *ski* - Cornagera, Corne d'Aviatico - Sasso Madone - Presolana Occid. - Cresta Segantini, Grigna Merid. - M. Leone - Forc. di Cresta Güzza, Pizzo Bernina - Pizzo dei 3 Signori - Grigna Sett. - Joderhorn, *inv.*

Vidossich Luigi (Sez. di Milano). — Campo Tencia - Passo di S. Giacomo, trav. - Blindenhorn, Passo d'Hohsand, Bocch. d'Arbola - Scatta d'Orogna, Bocch. di Valtendra - Passo d'Avino, M. Leone - Passo d'Avino, Passo Fné - Passo Cadonigo - Passo Campolungo, Pizzo Prevat, *solo (tutte senza guide nè portatori)*.

Viglino avv. Pompeo (Sez. di Torino). — M. Triplex, R. Noir, Col Bourget, P. di Moncrous, *inv.* - P. del Roc, C. Loit, C. Rosta, *inv.* - P. Scarda, Grand'Uja, *inv.* - Rocca Valdetta, P. Selassa, P. Rumelletta, Bric del Vallone, M. Frioland, *inv.* M. Ciarm, C. Ciarmasse, C. Montù, C. Ciarm del Prete - C. della Blave, P. Nera, Rocher d'Argentier - M. Chaberton - Dôme de Chasseforêt, Dôme des Nants, Dôme de l'Arpont, Colli O. e E. du Dard - P. Nera - Colle d'Amianthe - Aig. Marbrées - Col des Flambeaux, Colle E. de Toule - P. Giordani - Lyskamm or., Colle del Lys - P. Dufour - Alphubel, Mellichenhorn - Finsteraarhorn - Hinter-Fiescherhorn, Gross-Fiescherhorn dal Walliser Fiescher Firn, trav. - P. de Cueigne, P. des Arses - P. de la Mêt, P. des Roches, Sign. de Méan Martin, P. de Méan Martin - Aig. de Gontière - Grande e Petite Aig. Rousse - Colle di Nasta - C. del Chiapous, R. Barbis - Colle dello Chaberton, P.

Trois Scies, Rochers Charniers, P. di Chalanche Ronde, P. Gardiol, P. Currau - P. della Duis (*tutte senza guide*).

Virando Carlo (Sez. di Aosta e C.A.A.I.). — Colle d. Teodulo, *inv. ski* - Colle di V. Stretta, trav., *id. id.* - P. del Pagliaio, p. via accad. - M. Thabor, *ski* - M. Giavino, C. di Pal, P. Ramà, M. Cavallo - Guglia d. Mezzodi, p. parete NE. - Rognosa d'Étiâche, p. cresta SO. - Colle d. Gigante - P. Gnifetti - P. Mathews, trav., Grande Casse, p. cresta O. - Grande Motte, trav. EO. - P. di Bonneval, trav., P. Piatou - Colle d. Picc. Ciamarella, Picc. Ciamarella (sal. p. cresta S., disc. p. par. SE.), Colle di St-Robert, Ciamarella (salita p. cresta O., disc. p. par. SO.) - Aig. Merid. d'Arves, p. la via Corrà - P. Calcalune, p. cresta N. - Colled. Thabor e Colle V. Stretta, *trav. ski* - R. d. Sella, p. via accad. (*senza guide nè portatori*).

Virando Arrigo (di anni 5) (Sez. di Torino, Gr. Giovanile) - M. Pietraborga, *inv.* - P. del Fin - P. dell'Aquila - Col S. Giovanni, Niguidetto - Clot Sabouiller - R. Barin, Colle Lunella - Colle della Bassa - Truc dei Muli.

Villa ing. F. B. (Sez. di Torino e «Senior», S.U.C.A.I.). — M. Flesio (38 volte) - Passo d. Manina* - Pizzo della Brunone (2 volte) - M. Creya - Pizzo Recastello, Pizzo Strinato, Pizzo Torena, Passo d. Grasso di Pila - Colle di Monte Vigna.

Visetti Agostino (Sez. di Torino). — Colle Girard* - Uja di Bellagarda* - P. del Rous*, p. cresta O. - Colle di Sea - C. Monfret, Punte della Piatou - Levanna Or. (dal Colle Girard, p. cresta SO.) - Corno Bianco*, p. parete S. - P. Girard, P. Clavarino*.

Wolf Walter (Sez. Briantea). — Valluga (Arlberg), *ski* - Torr. Fiorelli - Resegone - P. Cengalo - Gr. Paradiso - Passo dello Spluga, *ski*.

Worbs ing. Paul (Sez. di Milano). — M. Garzirola, *inv.* - Resegone - Pizzo Marona - M. Camoghè - Grigna Sett. - P. dei Tre Signori - M. Basòdino - Ortler - Tschenglser Hochwand - Eisseespitze, Rutzenspizze, Madritschspizze (*senza guide nè portatori*).

NUOVE ASCENSIONI

M. Lera, m. 3355 (Valli di Lanzo). *Variante d'ascensione per la parete Est?* 27 luglio 1914.

Si sale per il canale che taglia la parete in direzione del Colletto, dove la via solita da Malciaussia incontra la cresta S; prima per i pendii erbosi del lato sinistro, e poi, per un tratto, nel mezzo; appena è possibile, si passa dall'altro lato.

Un po' al disotto del Colletto si prende a destra, direttamente verso la punta; e, risalendo un canalicino molto ben marcato, si raggiunge la cresta terminale a poca distanza dall'ometto.

L'ultimo tratto richiede un po' d'attenzione; però nessuna difficoltà veramente seria s'incontra durante tutto il percorso.

Lo studio dell'itinerario è dovuto alla guida Giuseppe Ferro, con cui partii da Usseglio alle 1,30, giungendo sulla punta alle 10,30.

Punta Corna, metri 2956 (Valli di Lanzo). *1ª ascensione per la parete Est*, 1º agosto 1914.

Si prende direttamente per la spaccatura che taglia la parete, quasi in direzione della punta, finchè uno strapiombo impedisce di continuare.

Si traversa allora diagonalmente a destra, fino a raggiungere la cresta; in pochi minuti si è alla vetta.

La salita è breve: ma, almeno per me, non facile la traversata dalla spaccatura alla cresta; data la roccia cattiva e l'assoluta verticalità della parete, è tutt'altro che sicura.

Anche qui mi era compagno l'ottima guida Giuseppe Ferro; l'orario non è molto diverso da quello relativo alla via solita.

Ing. GIOVANNI GUGLIELMI
(Sez. Torino, senior S.U.C.A.I.).

Levanna Orientale (m. 3555). *Variante per la parete Nord-Est.* — All'alba del 18 luglio 1914 gli amici avv. Guido Operti (Sez. di Torino e Senior Sucai), avv. Domenico Peretti-Griva ed io lasciammo il Rifugio della Levanna con un magnifico sereno, mentre in alto il vento turbinava impetuoso. Traversato orizzontalmente con lungo lavoro di gradini il canale del Colle Perduto e attaccate le rocce del lato destro (orografico) del canale, superammo successivamente tre scaglioni rocciosi, separati da nevati, con ginnastica sempre divertente, e colla minaccia negli ultimi tratti di enormi e pittoresche stalattiti di ghiaccio che si



LEVANNA ORIENTALE, COLLE PERDUTO E LEVANNETTA
VEDUTE DA NORD-EST.

++++ Itinerario-variante della comitiva
Bailestreri-Peretti-Operti alla Levanna Orientale.

infrangevano ogni tanto con rumore cristallino ad onta delle nostre precauzioni, mettendo a repentaglio la nostra integrità.

Raggiunta così l'altezza di circa 3150 m., anziché procedere fino al Colle Perduto e scalare poi la cresta N. preferimmo, per maggiore rapidità, salire direttamente per la parete NE. che incombeva su di noi col suo lunghissimo ed erto pendio nevoso.

La percorremmo seguendo la massima pendenza, salutati tratto tratto da impertinenti pietruzze che vennero a sibilarci alle orecchie, fino a un ampio banco roccioso, affiorante circa 250 m. più in alto; spostandoci poi a destra, verso la cresta N., dopo qualche elegante passaggio sulle rocce malsicure della parete, afferriamo la cresta poco sopra la metà del suo percorso, fra il Colle e la vetta, a livello circa della Levannetta, e continuammo facilmente fino

alla cima, che toccammo alle quattro del pomeriggio. Dopo breve sosta contemplativa, per il pendio nevoso del versante NW. scendemmo al Ghiacciaio della Source; e raggiunto il Colle Perduto ritornammo rapidamente al Rifugio per la ripida « talancia » del Ghiacciaio del Forno, fortunatamente senza dover intagliare nemmeno un gradino.

La variante di salita della parete NE. può convenire per la sua rapidità quando la montagna sia molto nevosa, come noi ebbero a trovarla; normalmente deve sconsigliarsi, come itinerario pericoloso per le frequenti cadute di pietre.

Avv. UMBERTO BALESTRERI
(Sez. di Torino e Senior S.U.C.A.I.).

Aiguille Joseph Croux, m. 3221 (Gruppo del M. Bianco). *Primo percorso della parete Ovest (discesa), senza guide.*

Il 10 agosto 1913 i Sucaini Vittorio Cesa, Ettore Frova ed io scalammo l'Aiguille per la via solita della cresta sud.

Ridiscesi all'intaglio sotto il lastrone terminale pensammo che la discesa per la parete occidentale della montagna, che scende in ripide balze sul ghiacciaio dello Châtelet, potesse abbreviare notevolmente la via. Ci mettemmo dapprima per un canalino con discreti appigli, immediatamente sottostante all'intaglio, indi seguitammo per ripidi lastroni qua e là cosparsi di detrito, alternati da brevi fessure. La natura della roccia però, notevolmente liscia e con appigli volti all'ingiù, non ci fece risparmiare gran tempo, sì che partiti dall'intaglio alle 17 (al mattino, causa il maltempo, avevamo lasciato il Rifugio Gamba solo alle 11) impiegammo due ore buone per giungere al ghiacciaio, rientrando al rifugio verso le ore 20.

Rag. EMANUELE GALLINA (Sez. di Roma).

Il versante di Macugnaga del Piccolo Fillar. — Ci è pervenuta da qualche tempo una notizia del sig. G. L. Basso (Sez. di Torino) sulla 1^a discesa del Piccolo Fillar lungo il *versante di Macugnaga*. La pubblichiamo qui sotto, facendola precedere da alcune note sul percorso di tale parete (*in salita*) compiuto nel 1909 dal sig. Camillo Porinelli di Torino (socio nel 1910 della Sez. di Torino), note che ci vennero gentilmente trasmesse dietro nostro invito dalla guida Cristoforo Jacchini di Macugnaga la quale accompagnò il sig. Porinelli nell'impresa. (Red.).

1^a ascensione del Piccolo Fillar dal versante di Macugnaga. — La comitiva composta del sig. Camillo Porinelli e delle guide Cristoforo e Battista Jacchini, lasciata Macugnaga nel pomeriggio del 1^o agosto 1909, si recava a bivaccare sulle rocce ai piedi dello Jägerhorn, a 5 ore dal paese. Il 2 agosto lasciò il bivacco alle 4 del mattino, traversando il ghiacciaio del Piccolo Fillar per portarsi al piede della parete del picco.

Le prime rocce vennero raggiunte alle 5; le scarpe vennero sostituite con le pedulle e mezz'ora più tardi venne iniziato l'attacco. Fu seguito dapprima un piccolo bordo roccioso obliquamente a destra per 30 metri; poi venne superata una difficile piodessa (circa 5 metri) con appigli scarsissimi; al disopra un lungo camino diretto (circa 100 metri di lunghezza) venne superato con una scalata interessante. Seguì una serie di cengie e di lastroni e due chiazze ghiacciate: questo tratto è relativamente facile. Ma più sopra si trovò una nuova serie di lastroni con pochissimi appigli e di pendenza vertiginosa e - *dulcis in fundo* - un ultimo camino di 35 metri che sbocca sulla cresta presso la vetta e che costituisce il tratto più serio di tutta l'ascensione essendo ripieno di ghiaccio e di vetrato. Tempo impiegato nella scalata (dal bivacco): ore 4.



PICCOLO FILLAR E CIMA DI JAZZI
(VERSANTE DI MACUGNAGA). - Neg. del sig. G. L. Basso.

- - - Via Jacchini-Porinelli (1ª salita, 1909).
- Variante Jacchini-Basso (1ª discesa, 1912).
- Luogo del bivacco.

1ª discesa pel versante di Macugnaga. - Lasciata la Capanna Bétemps alle 2,30 del 27 luglio 1912, il sig. G. L. Basso colle guide Cristoforo e Battista Jacchini si recò sulla vetta del Piccolo Fillar risalendo la Plattje, un piccolo ghiacciaio e alcune rocce, propaggini della Nordend, e infine il ghiacciaio superiore del Gorner.

Non potendosi usare per la discesa, la stessa via percorsa dal Porinelli nel 1909 in causa di grossa frana che l'aveva resa impraticabile nel tratto sotto la vetta, la comitiva si portò per breve tratto verso la Nordend e, fatto un anello di corda intorno ad un masso ben saldo, vi assicurò una corda di 30 m. circa, facendo lungo quella una calata ad un primo ripiano. Lasciata sul posto la corda appesa, incominciò una discesa diretta per placche lisce e piccoli camini tappezzati di vetrato e corsi da piccoli scoli d'acqua. Dopo una diversione a destra verso la

Nordend, si trovò nuovamente nella necessità di scendere coll'aiuto della corda fissa, per giungere ad una specie di corridoio con susseguente canale nevoso. Passatolo con rapidità, per rocce e nevai verso la propria sinistra raggiunse a metà parete l'itinerario già usato nel 1909. Tempo impiegato nella discesa con tempo nebbioso ore 4,30.

La fotografia qui unita rappresenta i due diversi tracciati.

Cima Bianca, 2630, 2624 m. (Alpi Ticinesi). *1º percorso della cresta Sud.* - C. Egger e G. Miescher, *senza guide*, 17 giugno 1912.

Da Lavorgo-Chironico a Monti d'Osadigo, circa 1600 m. (2 ore). Si pernotta in case di montanari. Di lì in un'ora si tocca la Malga Gasca e per campi di neve e una traversa rocciosa si piega a destra fino ai piedi della cresta Sud, presso la depressione più settentrionale tra Mezzogiorno e Cima Bianca. Dalla bocchetta si traversa per alcuni metri sul limite Ovest fino a una piccola spaccatura, per la quale con difficile arrampicata (piccolo strapiombo) si guadagna il salto più basso della cresta. Si continua per lastroni, attraversando un foro, e superati diversi torrioni della cresta si raggiunge con più facile e più divertente arrampicata la vetta occidentale (2630 m.). (Cinque ore da Osadigo). Superando uno strapiombo si tocca la vetta orientale (2624 m.) in un'ora e mezza, percorrendo il filo della cresta, (al fondo un bel camino da vincere per aderenza).

La discesa si effettua non difficilmente pel versante NO. fino al lago e girando con un grand'arco il massiccio del monte si torna ai Monti di Osadigo (4 ore). Arrampicata interessante.

Mezzogiorno, m. 2705 (Alpi Ticinesi). *1º percorso della cresta Nord-Ovest.* - G. Miescher, *solo*, 18 giugno 1912.

Dalla Malga Osadigo per la via descritta più sopra si va a un piccolo lago al fondo della valle. Di qui per detriti e pendii di lavine si sale ai piedi del salto inferiore e marcato della cresta Nord-Ovest, dalla forma di torre. Si gira la torre e lungo il suo fianco occidentale per rocce ripide e rotte si tocca lo spigolo della cresta: la si segue con arrampicata divertente, non difficile, fino alla vetta (2705 m.) (Tre ore e mezza da Osadigo).

Discendendo pel versante Sud-Est e per la Val Cramosine si arriva a Giornico (3 ore).

(Dal "XVII Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo).

Cavallo del Torro, m. 2590 (Alpi Ticinesi). *1ª ascensione e traversata.* - Ph. Borchers, G. Hildebrand, N. Layon, E. Schulz, *senza guide*, 10 agosto 1912.

La cresta liscia e sviluppata ha, in generale, anche nella vetta una stratificazione che cade dall'alto con direzione Est-Ovest. Il massiccio

della vetta cade a N. e a S. con ripide pareti; la sua cresta Est è a lastroni, ma non eccessivamente inclinata; la cresta Ovest è ripida e spesso strapiombante.

Dalle malghe di Sasso Negro girare sui fianchi della valle intorno alla sottostante Alpe Zotta, quindi salire obliquamente per detriti, facili lastre e neve sul versante N. del Cavallo del Torro fino alla cresta, raggiungendola fra le quote 2590 e 2518 m. (1 ora da Sasso Negro). Di lì si guadagna la vetta per la cresta Est in un quarto d'ora di non difficile arrampicata.

Dalla cima si cala poi per un breve camino sulla parete Süd, proseguendo in seguito per la cresta Ovest, i cui strapiombi si possono evitare con leggere deviazioni sul versante N. (difficoltà medie).

Dopo aver attraversato la più profonda inselatura (breve filo nevoso), che si apre fra la quota 2590 e la cresta conducente al Pizzo del Ghiacciaio, 2584 m. (20 minuti dalla P. 2590), si può calare senza difficoltà all'Alpe della Bolla.

(Dal "IX Jahresbericht", del C. A. Accad. di Berlino, p. 17).

Parete di Laurino o Laurinswand. (Dolomiti di Fassa). *Prima ascensione dal Nord.* — Franz Wenter e Franz Schroffenegger di Thiers, 5 ottobre 1910.

Dalla "Hanikerschwaige", si vede una serie di camini, che taglia obliquamente a sinistra la parete Nord e che in alto, dopo essersi risolta in alcuni camini paralleli, si perde nelle pareti. La nuova via si svolge in generale per questi camini, che sono però interrotti da alcune grandi terrazze, le quali non si possono scorgere bene dal basso.

L'attacco si trova a destra della cuspide rocciosa che più si spinge verso la "Hanikerschwaige", presso una piccola caverna, dalla quale — alcuni passi a destra — si stacca un camino angusto e appiattito. (La caverna si trova alquanto a destra del punto in cui gli strati orizzontali di roccia scendono sotto la dolomite nel pendio di detriti). Dopo circa 10 metri per facili roccie, si tiene fortemente a sinistra e si raggiunge pochi minuti dopo, per un'esile cengia ed un canalino, il primo terrazzo. Qui si traversa il largo terrazzo del tutto a destra fino ai piedi della parete nera ed umida, dove un breve canalino con grandi blocchi mobili e un camino di circa 10 metri lungo la parete destra conducono sulla seconda terrazza. Qui i due salitori trovarono un ometto lasciato da una comitiva che aveva dovuto retrocedere alquanto più in alto. Per rocce più facili, arrampicando un po' a sinistra, si raggiunge poi in pochi minuti il terzo terrazzo (più piccolo).

Di qui si staccano alcuni camini, di cui si sceglie uno a destra, il quale conduce sul lato

sinistro di un piccolo torrione staccatosi dalla parete, dietro del quale, per comoda via, si traversa a sinistra fino ad una caverna quadrangolare, nera, già ben visibile dalla "Hanikerschwaige". Da questa caverna, sul lato sinistro uno stretto camino conduce in alto: esso è la chiave della salita. (A sinistra nella caverna c'è la possibilità di assicurarsi bene al blocco). Siccome il camino inferiormente si tronca con uno strapiombo quasi orizzontale si deve da principio arrampicare sulla parete a sinistra per raggiungere poscia dopo circa 10 m. una piccola cengia rocciosa (già nel camino stesso) e più in alto un piccolo blocco incastrato e mobile. (Attenzione!). Il camino poco a poco si chiude e si trasforma in una stretta fessura con pareti assai lisce tra le quali conviene issarsi in alto con movimenti da serpente, straordinariamente faticosi.

Questo tratto è lungo circa 22 m. e straordinariamente difficile, così che supera in difficoltà anche il lungo camino della parete Ovest della Torre Delago. Chi viene secondo nella cordata però è ottimamente assicurato da chi sta in alto e che ha un'eccellente posizione, solidissima.

Di qui ci si tiene meglio sulla cresta secondaria, poichè entro la fessura spesso v'è forte caduta di pietre, e si usufruisce delle prime roccie accessibili, per le quali si sale a destra in una nicchia umida e muschiosa, nella quale si trova di nuovo riparo dai sassi che cadono. Si esce da questa arrampicando a sinistra fino ad uno strapiombo nel canalino, si traversa poi sulla costola di sinistra e per questa si raggiunge una gran cengia di detrito. Per facili roccie, da prima si tiene meglio un po' a sinistra, poscia a destra fino ai piedi del camino che dal bocchetto scende a destra del grande torrione acuminato della cresta. Di qui si segue per un tratto questo camino, si traversa dietro un blocco staccatosi dalla parete volgendo a destra, indi per una breve parete si arriva su d'una piccola cengia, che mena a destra alla foce, piena di sassi, d'un camino. Si sale per questo da prima per roccia buona, di poi cattiva, tenendosi sulle roccie di sinistra, fino alla prima bocchetta a nord-est della cima principale. Con gelo o vento la salita è assai pericolosa per la caduta di sassi, specialmente dopo i punti più difficili nella parete di mezzo; però usando d'un po' d'attenzione si ha quasi ovunque buoni punti di riparo.

Tempo: Dalla "Hanikerschwaige", all'attacco, 1 ora; dall'attacco alla vetta 4 ore $\frac{1}{4}$.

Torre Delago (delle Torri di Vajolett - Dolomiti di Fassa) *per la parete Nord-ovest. Prima ascensione*, 3 ottobre 1910. Guide F. Wenter e F. Schroffenegger di Thiers.

Dalla "Hanikerschwaige", si scorgono nella parte centrale della Torre Delago due cengie rocciose situate l'una sopra l'altra. I due salitori

scelsero da prima la inferiore, superarono poscia il tratto di parete gialla che la separa dalla superiore raggiungendo così quest'ultima, che permise l'accesso alle parti superiori. Per arrivare alle due cengie si sceglie lo sperone roccioso che s'avanza maggiormente nella conca di Purgametsch, e pel suo dorso si arriva al termine inferiore della cengia più bassa. Proprio qui cominciano le difficoltà perchè la cengia si raddrizza quasi una parete a picco liscio, fiancheggiato a destra da strapiombi gialli. Dopo circa 50 m., sopra una nicchia gialla a destra si vedono delle rocce grigie (a destra), le quali per un piccolo pilastro (in alto un anello di ferro) e, di qui, girando uno spigolo acuto, conducono in un cammino angusto che termina sopra la nicchia. Questo punto è difficilissimo e pericoloso, tuttavia si può assicurare in certo qual modo all'anello di ferro chi arrampica pel primo. Sopra, comincia subito la "cengia", superiore, di nuovo come l'inferiore conformata a parete quasi perpendicolare, friabile, però alta circa 120 m., nella quale non si trova più nessun buon punto d'assicurarsi. La via qui è segnata chiaramente dalla natura e volge

continuamente un po' a sinistra verso la serie di camini, che scende dal bocchetto tra la Torre Stabeler e la Torre Delago. Per un po' si prosegue lungo questa via, indi tenendosi un po' a destra si arriva a un ballatoio pianeggiante di detrito con ometto ed ai piedi di una fessura perpendicolare con ambedue le pareti lisce (continuazione inferiore della fessura Pichl o "Pichl Riss"). Per questa fessura lunga 25 m., si arriva ad un piccolo terrazzo, dal quale salgono due camini. Il destro, di roccia assai fragile, conduce precisamente nella "fessura Pichl", l'altro obliquamente a sinistra mena su d'un pilastro, dal quale lungo la solita via per parete (che conduce su dal blocco incastrato tra la Torre Stabeler e la Delago), si raggiunge la "fessura Pichl", e per questa si arriva alla vetta.

Il cammino tra le due cengie e la fessura di 25 m. offrono difficoltà straordinarie e rappresentano il limite della possibilità per un arrampicatore.

Tempo: Dalla "Hanikerschwaige", all'attacco, 1 ora $\frac{1}{4}$; dall'attacco alla vetta 4 ore e 10 min. (Mitt. d. Deutsche Alpenzeitung, anno XI, giugno 1911, n. 6).

ASCENSIONI VARIE

Alla **Punta Gnifetti** (4559 m.) per la **Punta Parrot** (4463 m.) dalla Capanna Valsesia, 16-17 agosto 1913. — Il sottoscritto coll'ing. G. Pecco (Sez. di Varallo) e la guida Antonio Pernetta di Alagna.

L'itinerario seguito fu precisamente quello della comitiva Lampugnani-Gugliermi del 17-18 luglio 1908 ed oggi normalmente adottato. Partiti da Alagna alle ore 15 del giorno 15, arrivammo alla Capanna Valsesia alle 21, e da qui, con un tempo meravigliosamente bello, partimmo alle 4 del mattino successivo, attaccando subito le rocce a monte, scoperte e ben salde. Raggiunto in breve il ghiacciaio Parrot, lo attraversammo solo nel suo limite di divisione dal vicino Sesia. La neve assai dura e buona ci risparmiò l'uso della piccozza, e tenendoci sempre per le rocce di sinistra proseguimmo per due buone ore sul costolone della calotta terminale, che discende quasi a picco ed incuneandosi fra i due ghiacciai del Parrot e del Sesia.

Poco più avanti del mezzo della cresta introducemmo una piccola variante all'itinerario Gugliermi e compagni; in luogo di entrare nel Canalone Perazzi e portarci sulla calotta per il suo ripido pendio, attraversammo invece un ampio nevaio e prendemmo alla nostra sinistra una successione di buone, ma ertissime rocce che sono a baluardo dell'ultimo ghiacciaio. In breve, ma con non poche difficoltà fummo al termine e vedemmo innanzi a noi l'immensa cupola, regolarissima nella sua sferica forma.

Il sole era ormai già alto e la calotta dardeggiata dai raggi. Sulla sua neve potemmo salire senza scavare gradini. Tuttavia arduo e faticosissimo fu il procedere data l'enorme pendenza. Un'ora e mezzo impiegammo per attraversare la calotta terminale; raggiunto l'ultimo gruppo di rocce (rocce di Ellermann) che quasi come un grumo nero spunta da tutta la gran distesa bianca, ci riparammo lì.

Incamminatici nuovamente più tardi, in breve toccammo la vetta impiegando complessivamente ore 11 $\frac{1}{2}$, tempo relativamente breve se si considerano le ore 10 impiegate dalle prime comitive Calderini e compagni (1863) e le 8 ore della comitiva Gugliermi e compagni.

Dalla vetta calammo in breve tempo al Colle Sesia, dove ci avvolse una raffica di vento e di nevischio che ci rese penoso il rimanere in piedi. Abbandonato subito il Colle, per la via solita del Lys salimmo alla Punta Gnifetti, entrando all'una nella deserta Capanna Margherita. Poco dopo un uragano terribile ci vietava assolutamente la salita alla Punta Dufour passando per la Zumstein. Solo all'indomani ci fu possibile discendere, rimanendo però sempre il tempo brutto, per la via solita del Lys e del Lysioch.

LORENZONI ANGELO (Sez. di Varallo).

Traversata della **Gobba Grande di Popera** (Papernkofel dei Tedeschi, alt. m. 2540 circa).

Il 15 agosto 1912 l'avv. Baccio De Ferrari (senior Sucai) e il Sucaino Frova (Ateneo di

Firenze) saliti dall'attendamento di Selva Piana alla Regione Popera, e traversato l'altipiano in direzione Nord, raggiungevano per ripide frane la base della Gobba Grande di Popera, a un punto situato sotto all'intaglio della cresta Ovest del monte suddetto, intaglio che divide il massiccio delle due Gobbe di Popera dal Dente di Popera, che sorge alla loro immediata sinistra.

Gobba Grande

Gobba Piccola



GOBBA GRANDE DI POPERA (PAPERKOFEL), VERSANTE SUD.

Da negat. di P. I. Tavani della S.U.C.A.I.

Qui giunti essi cominciavano l'attacco; superati prima alcuni facili salti di roccia, quindi traversata una profonda fenditura obliqua, percorsa da acque di sgelo ed ostruita in alcuni punti dalle sporgenze della volta strapiombante, essi si dirigevano per un canalone di detriti all'intaglio della cresta a cui pervenivano senza difficoltà dopo una mezz'ora dall'attacco.

Da questo punto uno sperone di roccia sporgente per alcuni metri a Nord sulla vallata di Sesto (versante austriaco) dava modo di osservare la parete settentrionale della Gobba Grande di Popera, che con un salto imponente di roccia cade a piombo dei sottostanti nevai della regione

detta Weissboden. In direzione del versante italiano un canaliuoco poco inclinato verso la parete Sud del monte, permetteva loro di guadagnare alcuni metri in altezza: al canaliuoco seguiva una breve cengia fortemente inclinata e slabbrata, superata la quale i due alpinisti riprendevano, con facile ascesa, la cresta Ovest, donde finalmente scorgevano il soprastante torrione della Gobba Grande di Popera, solcato verticalmente da un un lungo e stretto camino molto marcato.

Raggiunta per alcune placche la base di questo camino, esso veniva percorso in tutta la sua lunghezza, con un'arrampicata assai interessante e sicura, benchè alquanto lenta e faticosa per la scarsezza degli appigli e l'estrema ripidità della parete.

L'ascesa si svolse quasi ininterrottamente entro gli orli del camino che solo in tre punti affiora sulla parete e fronteggiando l'immane blocco calcareo del Dente di Popera. L'ultimo tratto del camino si apre con uno strapiombo che fu superato non senza difficoltà dal primo della cordata salito sulle spalle del compagno. Usciti dal camino una facile salita condusse in breve alla vetta.

La discesa fu iniziata seguendo la cresta Est del monte sin quasi al punto della sua massima depressione fra le vette della Grande e della Piccola Gobba, e quindi proseguita piegando a mano destra per gli scoscendimenti della parete Sud del monte lungo il lato destro del gran canalone a forma di S che solca la massima delle Gobbe di Popera. Nell'ultimo tratto discendente il canalone si restringe in una gola che si discende portandosi sul suo fondo. Dalla base del canalone un cono di detriti ricondusse i due Sucaini sull'altipiano della Regione Popera.

La traversata della Gobba Grande di Popera fu compiuta per la prima volta da R. Hannemann e W. Grundner il 3 agosto 1910, ma in senso inverso a quello testè descritto e con notevoli varianti di itinerario (cfr. Purtscheller e Hess, « Der Hochtourist », III Band, pag. 289, sotto « Paperkofel »).

La prima salita per la cresta e il camino Ovest fu effettuata il 17 agosto 1912 dai Seniores della S.U.C.A.I. dott. Robutti e Bettazzi, i quali, però, abbandonarono il camino ai due terzi di altezza per girare, con difficile ed esposta traversata, sulla parete Sud del monte che risalirono quindi sino alla vetta.

Nel Gruppo dei Monti Sibillini.

Fin dal 1901, anno in cui ascesi da Norcia il Monte Vettore (2478 m.), la cima più alta del Gruppo dei Sibillini, mi nacque vivo desiderio di salire le punte più basse del Gruppo, che di lassù mi apparvero più aspre e più interessanti.

Il 10 settembre di quest'anno mi recai a Montemonaco (987 m.) prov. di Ascoli Piceno, che dicesi stato fortificato da Carlo Magno, pei Gigli di Francia che si trovano scolpiti in una pietra delle fortificazioni; questo simpatico paese feci punto di partenza delle mie escursioni nel Gruppo.

Partito alla 1 dopo mezzanotte, al chiaror della luna, per il villaggio Collina, e la regione Campone, ricca di fresche sorgenti, raggiunti alle 5 la bizzarra punta del *Monte Sibilla* (2175 m.), circondata ed emergente come da una collana di gigantesche rocce, sì che dai pastori è chiamata Corona. Indugiai lassù in attesa del levar del sole, visitai la famosa Grotta della Sibilla, che si apre ad est della vetta, a pochi metri al di sotto, alla quale si collegano tante leggende di fate, d'incantesimi, di tesori celati, e soprattutto le avventure del Guerin Meschino e della Alcina incantatrice, tuttora vive nella fantasia di quei pastori. Alle 7 ripresi la salita e sempre per cresta, inerpandomi per la *Cima di Vallelunga* (2224 m.) e il *Monte Porche* (2235 m.), d'onde m'apparve Foce (946 m.) e il suo laghetto dal quale ha origine il fiume Aso, ripiegai verso nord-ovest, giungendo al *Passo Cattivo* (1891 m.) alle 10,15 dove sostai breve tempo ad osservare ad ovest la ubertosa Valle del fiume Nera, seminata di ridenti paesi e villaggi.

Varcata la valle, continuai la salita a mezza costa fino alle falde dell'aguzzo roccioso *Pizzo Berro* (2259 m.), la cui vetta raggiunsi dopo una lunga e difficile arrampicata di rocce, che mi fece rimpiangere la mancanza della corda amica. Continuando la salita per la ripidissima cresta toccai la vetta del *Pizzo Regina* (detto anche Priore, 2334 m.) alle 13,30. Avevo a me di fronte l'intero frastagliato Gruppo che avevo completa-

mente percorso, impiegandovi buone 12 ore e mi sentii soddisfatto. Dato uno sguardo in giro godendo di un immenso e meraviglioso panorama fino all'azzurro Adriatico, fissai il profondo, orrido vallone dove sorge il Tenna, con un dislivello di circa 1200 metri.

Alle 13,45 iniziai la discesa. Pel ripidissimo fianco est, quasi di corsa, giunsi al Casale Murrelle alle 14,30 dove feci colazione. Vidi una piccola lapide murata poco prima, attestante la gita che al suddetto Casale aveva compiuta da Montemonaco, lo stesso giorno, la Società Sportiva "La Vittoria" di Fermo, percorrendo in salita la strada da me battuta in discesa.

Alle 15,45 ripresi la precipitosa discesa, sì che in meno di un'ora ero al fiume Tenna, e alle 17,15 al Romitorio di S. Leonardo: poi per l'Infernaccio, magnifiche e pittoresche gole orrende, in cui scorre muggendo il Tenna, costituendo una assolutamente unica meraviglia (che nulla ha da invidiare alla Svizzera decantata, e che purtroppo è quasi completamente ignorata), rientrai in Montemonaco alle 20,30, dopo una assenza di ore 19,30, e una marcia effettiva di oltre 17 ore. Mi fu guida, tale Domenico Giannini, guardia campestre del paese, intrepido camminatore e profondo conoscitore delle sue belle natie montagne, purtroppo poco conosciute e meno battute. Voglio qui esternare la mia soddisfazione al signor Giovanni Valeri per l'ottimo trattamento avuto nel suo simpatico albergo.

Il giorno dopo mi portai ad Amandola, poi in automobile ad Ascoli Piceno ed Amatrice (955 m.), di dove volli una seconda volta ascendere il pittoresco e caratteristico monte *Pizzo di Sevo* (2455 m.), la cui vetta raggiunsi dopo ore 4,30 di arrampicata, alle 7,25 del mattino fra nebbia, nevischio e vento gelido, con una temperatura di 0 gradi.

Poi per Aquila rientrai in Roma, felicissimo di avere compiuta la tanto desiderata escursione nel Gruppo dei Sibillini.

SAVIO CARLO (Sez. di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Pizzo dei Tre Signori (2554 m.) — **Pizzo Varrone** 2332 m. — 28-29 giugno 1914. — Intervenuti n. 15, tempo buono. La salita si effettuò la mattina di domenica 28 giugno da Introbio per il vasto Piano di Biandino. Con un prolungato riposo nel Rifugio della Madonna della Neve si attese l'indomani mentre alcuni soci, insofferenti di indugio, si spinsero oltre il lago di Sasso alle bocchette ed alle creste per meglio occupare il pomeriggio. Il successivo lunedì la comitiva si divise raggiungendo quasi contemporaneamente e per i soliti versanti il Pizzo dei Tre Signori ed il Varrone.

Rapidamente calati alla Bocchetta di Trona i due gruppi si unirono di nuovo per iniziare la discesa

per la verde pittoresca Valle del Bitto, a Piazza di Gerola e poi a Morbegno per rientrare a Como con tutti i mezzi di locomozione consentiti dalle comodità locali.

Nella piccola comitiva che colla esperta guida Bonazzola diede la scalata al Pizzo Varrone facevano parte quattro delle nostre migliori alpiniste, che nell'ascesa faticosa non facile del canalino dimostrarono agilità e sicurezza, guadagnandosi lode meritata e sincera.

Gita intersezionale al Monte Cevedale 3374 m. — **Königsplitze** (Gran Zebrù) 3857 m. — 27-28-29 giugno. — All'invito della consorella Sezione di Milano rispose della nostra Sezione un buon numero di soci che effettuarono felicemente l'intero percorso

« dall'amplessimo ridente piano di Bormio, alla severa alpestre conca di Santa Caterina e di Valle Cedeh, dalla Capanna Gedeh al superbo Cevedale, dal Ghiacciajo dei Forni al Gavia e a Edolo tutta una serie ininterrotta di fulgide bellezze alpine ».

Le impressioni riportate da questa splendida traversata che ha cementato lassù, nella sede più naturale, i vincoli di affetto che legano e affratellano le Sezioni del C. A. I. furono di legittima soddisfazione anche per l'ammirabile organizzazione di tutti i servizi.

La Sezione di Milano, che ha il vanto esclusivo dell'iniziativa, può andare giustamente orgogliosa.

Alla Bocchetta di Lemna. — 19 luglio. — Durante lo svolgimento di questa riuscitissima gita, venne tenuta l'*Assemblea generale ordinaria dei Soci* (vedasi a pag. 391).

Campo Tencia 3075 m. — 25-26 luglio. — Interventuti n. 25 — Da Como a Faido in ferrovia; quindi si iniziò la salita per Piumogna con una brevissima fermata per proseguire poi verso il Rifugio Tencia ove altri alpinisti del C. A. Svizzero ci avevano preceduti. Il tempo pareva congiurare contro di noi con alternative di nebbie e di pioggerella uggiosa; ma l'indomani, quando la sveglia ci scosse, alle 4 con viva sorpresa trovammo un cielo purissimo. In quattro ore ci innalzammo rapidamente; nell'ultimo tratto il pendio eccessivo e la neve durissima obbligò gli intervenuti a ricorrere alla piccozza. Raggiunta la vetta del Campo Tencia (3075 m.), l'anfiteatro di una severità grandiosa che ci fu dato d'ammirare compensò la nostra fatica. Alle 13,30 si discese rapidamente rifacendo il percorso del giorno precedente. Rientrammo tutti per la linea Rodi-Fiesso, Biasca e Chiasso in Italia e precisamente alla nostra Como.

Pizzo Stella 3163 m. (Gruppo dello Spluga - Valle S. Giacomo). — 6-7-8 settembre 1914. — Interventuti n. 18, compresi alcuni ex alpinisti, che rivediamo con piacere ritornati ai nuovi cimenti.

Da Como a Colico, Chiavenna e Campodolcino in piroscalo prima, in ferrovia e vettura poi. La salita si iniziò da Angeloga la mattina di lunedì 7 settembre diretti dalla guida Scaramelli di Madesimo con due portatori assoldati dalla Sezione. Per nevai e per la ripida cresta Sud-Ovest in tre ore e mezza si raggiunse felicemente e con un cielo sereno la vetta del Pizzo Stella (3163 m.) ove la lunga sosta per la colazione consentì d'ammirare comodamente il vasto, imponente panorama. I signori avv. Gino Brogi, capomastro Lavizzari e rag. Barzaghi, che facevano parte della comitiva, abbandonarono alla Vedretta Mortée l'itinerario del programma ufficiale, raggiungendo la vetta del Pizzo Stella per il ripidissimo canale-cengia della parete ovest, finora inesplorato.

La discesa si effettuò da tutti per il versante nord-est al Passo di Lei ed all'Alpe Piangesca sino al romantico laghetto dell'Acqua Fraggia.

La giornata di martedì 8 settembre fu quasi completamente destinata per restituirci alla nostra Como.

Monte Zeda 2156 m. (Prealpi Verbanesi). — 3-4 ottobre. — Interventuti n. 12; tempo buono. — Ci piace qui far lode all'amico Rag. Fara, organizzatore tenace della gita compiuta con alcuni soci della Sezione di Intra capitanati dall'egregio sig. Pariani Giovanni che rappresentava il fratello ing. Alfredo, Presidente della Sezione Verbano.

Colla ferrovia Nord alle 12,55 di sabato da Como a Laveno e Intra, donde iniziammo la salita toccando Miazzina prima, in seguito il Pian Cavallone ove si passò la notte in un piccolo albergo eretto in prossimità del Rifugio della Sezione Verbano.

La mattina di domenica 4 ottobre, sveglia e partenza alle 5. Raggiungiamo attraverso il Passo della Forcola (m. 1523) per un ripido sentiero la vetta del Pizzo-Marona (m. 2051) ove sostiamo per un breve riposo, proseguendo poi per il Monte Zeda (m. 2156) impiegando complessivamente due ore e tre quarti.

Alle 9,30 lasciamo a malincuore la vetta effettuando la discesa con una fermata al Piano Vadàa (m. 1710), dove visitiamo il comodo ed elegante Rifugio pure di proprietà della Sezione Verbanese, quindi rapidamente raggiungiamo i due altipiani Corte-Piaggia e Scareno e siamo alle 17,30 a Intra, quivi salutati dagli amici della Sezione consorella, la cui lusinghiera accoglienza ed ottima compagnia mi è caro ricordare. Quindi ci imbarchiamo per Laveno donde il treno ci riporta a Como. Rag. G. GORLINI.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.)

Ateneo di Napoli. — *Escursioni d'allenamento.*

Il Palumbaro 1555 m. (Gruppo del *Matese*) — 18 agosto 1914. — Partiti da Sepino (sulla Benevento-Teroli) alle ore 4 del mattino, per mulattiera, alle 6 al *Passo di S. Crocella* (1220 m.) e alle 6 $\frac{1}{2}$ al *R.ne Torta*. Alle 7, intrapresa l'ascensione del monte per sentiero tortuoso e poi per cresta rocciosa; raggiunta la vetta alle ore 9. Discesi per il versante settentrionale alla *Fonte di Pesco Rosito* (1246 m.) alle 11 e, dopo aver fatto colazione, ripartiti alle 13 e giunti a Sepino alle ore 16. Giornata splendida. Panorama superbo sulla Valle del Calore, a sud, in fondo il Vesuvio e i Lattari; a nord-ovest, M. Mutria.

Monte Mutria 1823 m. (Gruppo del *Matese*) — 28 agosto 1914. — Partiti da Sepino ore 4, per mulattiera giunti al *Passo S. Crocella* (1220 m.) alle ore 5,40 e alle 6 alla *Morgia di Pesco Rosito* (1300), passando dalla *Vaccareccia* e proseguiti per le falde di Mutria. Alle 7, intrapresa l'ascensione per il versante settentrionale e poi per la cresta giunti ad un piccolo altopiano (1800 m.) sul versante opposto, al disotto della vetta alle 9 $\frac{1}{4}$. Alle 9,45 sulla vetta (1823 m.). Alle 10 $\frac{1}{2}$ ridiscesi ancora per il versante settentrionale un po' più a nord sino al bosco e alle 13,30 alla sorgente Campitello (1229). Fatta la colazione e riposato sotto la tenda sino alle 16. Colpiti dalla pioggia sulla via del ritorno, a Sepino giunti alle ore 18. — *Direttore di gita:* Giacomo Finizia, Delegato per l'Ateneo.

Ateneo di Bologna.

Corno alle Scale (m. 1945). — 10-11 novembre 1914. — Da Porretta (ore 17) per mulattiera a Pianaccio (ore 20,30). Pernottamento. Il mattino seguente (ore 4) si parte ed all'alba si è di già raggiunta la Sboccata dei Bagnatori. Di qui si sale fino alla *Nuda* (m. 1827) dalla quale per la cresta dell'Ora si raggiunge il Corno alle Scale (ore 11). Fra le pietre dell'ometto, si lasciò sulla vetta un "album" in astuccio di zinco, a cura del Consiglio di Bologna, per le firme degli escursionisti. Discesi al Lago Scaffaiolo si visita il Rifugio "Duca degli Abruzzi". Nel ritorno, risalita

l'Uccelliera (m. 1814), per il poggio di Pian Silvano e la Valle dell'Orsigna si giunge a Pracchia. Dall'Uccelliera si godette uno splendido tramonto sul Tirreno infuocato, e la nitidezza dell'orizzonte permise che si scorgessero le Alpi, la Corsica e l'Adriatico. — *Direttore di gita*: Calderini.

Sezione di Torino (Gruppo Giovanile Studentesco).

Gite sociali 1914. — La stagione poco favorevole prima, e più tardi gli avvenimenti internazionali non permisero l'effettuazione della Settimana Alpinistica nel Gruppo del Monte Rosa; le gite sociali pure per l'inclemenza del tempo non poterono avere il loro svolgimento completo. Nondimeno le poche escursioni fatte sortirono ottimo esito sia per il numero dei partecipanti sia perchè ogni cosa si svolse senza il minimo inconveniente.

Uja di Corio 2145 m. (Valle Malone). — 18 gennaio. — Partecipanti 39. Con tempo incerto la comitiva si portò in ferrovia a Ciriè e quindi in automobile a Corio. La marcia procedette bene tutto lungo il torrente Malone, fino ai piedi del versante SO. della montagna. La neve, trovata presto in grande quantità, costrinse ad una salita lenta, non scevra di pericoli. su per gli alti scaglioni di roccia che sostengono il cono terminale; giunti ai piedi di questo, vista anche l'ora tarda, la prudenza consigliò ai direttori di rinunciare alla vetta e di portarsi al Colle del Caluss. Ivi pervenuti, venne consumata la colazione, ed infine per comoda via si compì la discesa a Corio.

Monte Giabergia 1178 m. (Valle Sangone). — 8 febbraio. — Partecipanti 45. A Giaveno in tramvia, quindi a piedi a Valgioie. Di qua per la cresta Sud-Ovest alla vetta. Temperatura mitissima, panorama completo. La discesa venne compiuta verso Avigliana.

Punta dell'Aggia 2253 m. (Valle del Tesso). — 14-15 marzo. — Partecipanti 35. Il primo giorno in ferrovia a Lanzo; quindi per S. Ignazio, Chiaves ed il facile crinale dei Truc dei Muli alle Alpi di Monastero. Il giorno seguente, con tempo splendido, per il ripido versante SO. coperto di neve durissima venne raggiunta la vetta, e più tardi percorsa la cresta intermedia, si toccava pure la vetta delle

Rocche Rosse 2319 m. Alla sera per la medesima via si faceva ritorno a Lanzo, donde in ferrovia a Torino.

Uja di Ciamarella 3676 m. (Valle di Ala di Stura). — 15-16 agosto. — Partecipanti 22. Il 14 sera, la comitiva pervenuta ad Ala di Stura, muoveva a piedi alla volta di Balme e del Rifugio-Albergo B. Gastaldi. La splendida luna permise una celere marcia, cosicchè alle 3 del mattino i gitanti potevano trovare un po' di riposo nel nuovo Rifugio. Il giorno 15 venne dedicato alla gita: **Colle d'Arnas** 3014 m. - **Lago della Rossa** 2858 m. - **Punta di Bessanetto** 3054 m.; gita che potè compiersi con tempo incantevole. L'alba del giorno seguente trovò già la comitiva radunata sullo sperone roccioso sottostante al ghiacciaio della Ciamarella: la lunga strada dal Rifugio per le rocce delle Vigne e pel Pianghias era stata rapidamente percorsa al lume delle lanterne; ed ora i direttori indecisi scrutavano il cielo che andava in breve ricoprendosi di nuvoloni poco promettenti. Sperando in un cambiamento, venne decisa la salita: formate le cordate (5), la lunga fila si snodò, dapprima pel crepacciato ghiacciaio, poi sulla parete seguendo la scalinata praticata dal primo capo-cordata: la montagna era veramente in pessima condizione, ogni passo richiedeva calma e prudenza dovendosi manovrare su rocce interamente rivestite di ghiaccio. Avvolti ben presto da violenta tormenta, si procedette tuttavia; raggiunta in alto la cresta Ovest, alle 10 tutti erano riuniti attorno all'ometto. Breve fermata, e poscia la discesa per la medesima via. Alle 12 si guadagnava la morena, ed infine alle 15 tutti erano a Balme; donde in automobile a Lanzo ed in ferrovia a Torino.

Becca Frudiera 3076 m. (Valle del Lys). — 24-25 ottobre. — Partecipanti 14. Il 24 ottobre portatisi a Pont St-Martin in ferrovia, i gitanti risalivano lentamente a piedi la Valle del Lys fino ad Issime e poscia il vallone di Chasten fino alle grangie le Borine, ove pernottavano. Il giorno seguente malgrado l'abbondante neve fresca, tutti pervenivano per la cresta Ovest fino all'anticima della Becca di Frudière, ove a cagione delle pericolose condizioni della cresta, si dovette, con grave rincrescimento, ordinare il ritorno, effettuato pel Colle di Chasten, Challant e Verrès. *e. f.*

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale

Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali.

(Sede Torino, via Monte Pietà, 28).

Si ricorda alle Guide e Portatori arruolati che entro il mese di gennaio 1915 essi devono far firmare dal Municipio i libretti e quindi spedirli al Comitato.

Entro il detto mese si devono inviare le domande di promozione, arruolamento e pensione.

Le Guide pensionate devono spedire il certificato d'esistenza in vita. Tutti i documenti possono essere presentati in carta libera senza bollo.

È morta improvvisamente pochi giorni fa, la guida **GIUSEPPE CROUX** di Courmayeur. La sua carriera ed il suo valore di duce alpino meritano un cenno speciale, che procureremo di dare nel numero prossimo della "Rivista". Inviemo intanto alla sua famiglia le nostre sincere condoglianze.

VARIETÀ

Un giardino alpino al Moncenisio.

Nello scorso settembre è stato istituito anche al Moncenisio un giardino alpino, a somiglianza di quelli già creati in parecchie altre località per conservare la locale flora montana, principalmente nelle sue specie più rare tanto insidiate dai dilettanti e dagli erborizzatori.

L'idea e l'attuazione di questo giardino sono dovute totalmente al cav. Pietro Andreis, di Susa, distinto cultore di botanica, il quale dopo la prova felicemente riuscita della coltivazione nel suo bel giardino di Susa di alcune delle piante alpine della regione, volle tentare la coltivazione su più vasta scala e in località più adatta.

Quest'idea egli poté tradurre in atto mercè l'appoggio della benemerita Società delle forze idrauliche del Moncenisio e del suo egregio rappresentante in Susa, signor ing. Gobbi.

Questi che già avea resa possibile l'attuazione di un'idea consimile del nostro s. ispettore forestale cav. O. Volpini, cioè del tentativo di rimboschimento dell'altipiano del Cenisio, come venne fatto dal 1908 ad oggi col piantamento lassù di oltre 16.000 larici e la formazione di un vivaio al piano di S. Nicola (v. Rivista Mens. n. 6, del 1913) ottenne che la Società vi concedesse anche pel nuovo esperimento un appezzamento di sua proprietà in regione Penisola, e aiutò poi validamente il cav. Andreis nell'interessante lavoro.

La preparazione del terreno e il nuovo piantamento vennero fatti in pochi giorni nella prima quindicina del settembre, ed ora il nuovo giardino alpino (degnò confratello dei suoi maggiori: Chanousia, Allionia, ecc.), che non osiamo chiamare con alcun nome aspettando quello che il suo egregio Autore vorrà imporgli, contiene già 129 specie di piante alpine, delle quali 80 speciali all'altipiano del Cenisio.

Questa bella regione tanto percorsa dai botanici d'ogni paese perchè ricca d'una flora svariata e interessante più d'ogni altra in Italia, acquista così una nuova attrattiva e un nuovo valore per la maggior facilità data allo studio delle sue specie più rare; e il nostro pensiero ci riporta all'autore della "Flora Segusiensis....." (Taurini, 1805), all'illustre nostro G. F. Re, che in quei tempi già così lontani, con tanto suo disagio o povertà di mezzi salì tante volte da Susa e da Condove al Cenisio a studiarvi la vegetazione, componendone poi quella Flora che ancora oggi, dopo 119 anni dalla sua pubblicazione, è pur sempre un lavoro apprezzatissimo, un vero modello di Flora locale.

Auguriamo pertanto al nuovo giardino alpino — che siamo ben lieti di annunziare al pubblico — prospere sorti e vita utile e lunga, e ci felicitiamo col cav. Andreis della bella iniziativa e con la Società delle forze idrauliche dell'aiuto concesso per tradurla in atto.

Dott. COUVERT.

Le montagne delle Isole della Sonda.

In un numero del "Bollettino della Società di Geografia e Statistica", di Francoforte sul Meno, pubblicato qualche tempo fa, il prof. J. Elbert, direttore di una spedizione scientifica in quelle isole, comunica i dati raccolti nella spedizione stessa. In essi, assieme a numerose note di etnografia, geologia, botanica, ecc., si trovano varie notizie interessanti circa l'orografia di quelle isole.

La spedizione, sbarcata sulla fine d'aprile 1911 sulla costa nord di Lombok, si pose in marcia verso il vulcano *Rindjani*, uno dei più alti e dei più celebri della regione e il cui cratere si eleva a 2366 metri s. m. La vetta di questo vulcano, che venne salito dal villaggio di Bayan, è considerata come sacra dagli indigeni che vivono sui suoi fianchi (essi la credono sede del dio Batara), e la spedizione, a scanso di ostilità, dovette farsi accompagnare da un prete (Pamankou). La sommità è occupata da un gran lago, il Segare-Anak, di 8 kilom. di lunghezza sopra 5 di larghezza, circondata da un riparo montuoso; sulla riva orientale di questo lago, il picco principale del Rindjani — il vulcano *Baru* — si eleva in un immenso cono di lava a 415 metri sopra il livello delle acque. Oltre a questo cono, due altri picchi dominano la muraglia che circonda il lago: il Rindjani e il Sangkareang. Complessivamente il sistema orografico di Lombok consta di tre catene e cioè quelle del Rindjani già detto, del Sembalum e del Bonduri che le unisce entrambe. Il Rindjani stesso comprende tre catene principali: il sistema di Sangkareang (3065 m.), il Segare-Anak e il Buammange. Il Sangkareang è il più antico di questi sistemi, il Segare-Anak il più recente. I monti del N-E. del Lombok sono costituiti da depositi terziari, traversati da filoni d'andesite. Le catene del Sud, egualmente terziarie, offrono una struttura geologica analoga a quella di Giava e Sumatra.

Dalle osservazioni del dott. Elbert a Lombok, a Giava e Sumatra, risulterebbe che i sistemi vulcanici in queste isole segnano il risalto d'un antico continente asiatico sprofondatosi nell'Oceano Indiano e che si stendeva sulla fronte interna dell'arco formato dal piegamento malese e seguente la direzione di questo piegamento. L'orientamento di queste catene, raggruppate in striscie, è E-O. per i massicci più antichi; a Sumatra tuttavia si nota la direzione NO-SE: le formazioni più recenti invece sono orientate da N. a S., e uniscono fra di loro le catene più antiche. I sistemi vulcanici sono dei circhi montani al cui centro sorgono i picchi più recenti. Così Lombok sarebbe la continuazione del continente asiatico al di là di Sumatra, Giava e Bali. La formazione degli stretti che attualmente dividono Lombok da Bali, sarebbe dovuta a perturbazioni recenti nel sistema dei monti diretti da E. ad O., in seno ai quali numerosi piegamenti convergenti si sarebbero

formati da N. a S. Queste rotture trasversali hanno determinato lo spezzettamento dell'antico continente in parecchie isole. Queste isole erano poi, al momento della loro separazione, più piccole che adesso.

Fra le altre isole, quella di Vouna (108 km. di lunghezza su 60 di larghezza) è accidentata di colline, disposte in linee lunghe. Il punto culminante, il Wadi-Bero è alto 430 m.

Altri dati nuovi dà il dott. Elbert sui territori fin qui inesplorati di Rumbia e Mengkoka. Due sistemi di montagne percorrono questi territori: l'uno, all'ovest, traversa la Rumbia; l'altra a Est si dirige verso la costa di Kendari, mantenendosi parallelo. Quanto ad elevazione non hanno però grande importanza.

W. I.

Il Padiglione della Sezione Ligure del C. A. I. all'Esposizione Internazionale di Genova.

La Sezione Ligure del Club Alpino Italiano ha genialmente presentata in una mostra riassuntiva l'opera compiuta in trentaquattro anni di vita.

Il padiglione in cui trova luogo la mostra ha l'aspetto di un rifugio alpino, circondato di conifere e di verdissimi prati; se le case di via dell'Edera non fossero tanto imminenti la illusione di essere in una tranquilla radura delle Alpi sarebbe completa. È completa però per chi entra in quella parte di padiglione in cui è ricostruito l'interno di un rifugio, provvisto delle sue larghe cuccette, della caratteristica stufa e di tutte le suppellettili che in un rifugio consuetamente si trovano.

Nel secondo e più vasto ambiente, in cui è contenuta la mostra, l'occhio è subito attirato da una doppia finestra del fondo, dalla quale si scorge un diorama rappresentante un accampamento alpinistico in alta montagna. Lo sfondo rappresenta il circo terminale della Valsavaranche con i suoi picchi ed i suoi ghiacciai, cari alle imprese venatorie del Gran Re; la tela di grandi dimensioni è dovuta ad un artista genovese ed a Genova ben noto: il pittore Armando Barabino. Egli ha saputo con arte squisita riprodurre un paesaggio alpino in dimensioni addirittura inconsuete per la rappresentazione del paesaggio.

Nel primo piano del diorama, vivo di piante alpine e di conifere, èalzata la tenda e intorno ad essa si scorgono oggetti di equipaggiamento alpinistico, esposti così, in tale cornice, in modo veramente geniale.

La sala maggiore del padiglione contiene la mostra vera e propria dell'attività sezionale.

Alle pareti le fotografie ed i piani dei Rifugi della Sezione Ligure: l'antico Rifugio-osteria del Monte Antola, il Rifugio alle Capanne Carrega, il Rifugio Lorenzo Pareto alle Capanne di Còsola, — pietre miliari dell'attività del nostro Club nell'Appennino; — il Rifugio Aronte (m. 1650) nelle Apuane, il Rifugio alle Selle di Carnino (m. 1935) nelle Alpi Liguri; il Rifugio al Passo di Pagari (m. 2750) ed il Rifugio "Genova" (m. 1970) in Val delle Rovine, nelle Alpi Marittime; il Rifugio-albergo Umberto Principe di Piemonte (m. 2000) al Lago di Visaisas nelle Cozie Meridionali.

Sarebbe sufficiente questa piccola serie di fotografie a significare l'attività della Sezione, ma dalle pareti splendono le numerose e diligenti carte geologiche, fitogeografiche, topografiche eseguite dalla Sezione, e in una vetrina sono presentate le pubblicazioni della Sezione Ligure, prime fra tutte le quattro edizioni della fortunata e preziosa *Guida delle Alpi ed Appennini Liguri* di Giovanni Dellepiane, la elegantissima *Guida delle Alpi Apuane* di L. Bozano, E. Questa, G. Rovereto, la *Guida dell'Appennino Ligure-Piacentino* del dott. Alessandro Brian, i profili appenninici del Dellepiane, il *Memoriale dell'alpinista in Liguria* del prof. Arturo Issel, la *Carta delle Alpi Liguri* del dott. Antonio Frisoni, gli Annuari ricchi di preziose notizie e di studi che la Sezione pubblica ogni anno, e tutta una serie di minori pubblicazioni.

In questa sala trovano pure luogo i diagrammi, ormai indispensabili in ogni mostra. Quello dei soci della Sezione Ligure che culmina nel 1914 con la cospicua cifra di 765 soci iscritti, quello delle Gite scolastiche che indica il graduale diffondersi ed intensificarsi del sano sport della montagna nella nostra gioventù studiosa, quello pure brillante dei soci dello Ski Club, che afferma lo sviluppo preso anche in Liguria da questo elegante e bellissimo sport invernale.

Lo Ski Club espone pure il suo glorioso guidone, che sa le lunghe marce invernali e le vittorie conquistate sui candidi campi di neve, e alcune paia di ski che destano il più vivo interesse nel pubblico.

Nell'alto della sala campeggia, da un trofeo di piccozze e di corde, l'aquila con l'ali aperte al volo delle cime e reggente tra gli artigli lo stemma del Club Alpino Italiano.

Ben può dirsi perfettamente riuscita questa mostra, che è certamente una delle più simpatiche attrazioni della bella esposizione di Genova.

PERSONALIA

GIOVANNI BATTISTA FILIPPONE. — La Sezione di Roma del C. A. I. ha perduto nell'ing. Giovanni Battista Filippone, morto a soli 24 anni nell'aprile u. s., uno dei suoi soci più attivi e più animati da entusiastico amore per la montagna.

Campo prediletto delle sue ascensioni furono le Valli di Lanzo e particolarmente la Valle di Usseglio, di cui aveva salito senza guida tutte le cime, alcune delle quali per via nuova, e delle cui montagne era conoscitore profondo.

La sua immatura morte, crudelmente sopravvenuta quando in età ancor giovanissima si erano già schiuse a lui le porte di un brillante avvenire, ha destato in

tutti quanti lo conoscevano e ne stimavano le doti preziose di bontà e di intelligenza, il più profondo cordoglio.

E. G.

LETTERATURA ED ARTE

Dott. Dino Muratore: Corso Pratico di Geografia Moderna. (Vol. I, Geografia generale: l'Europa, l'Italia). Prezzo: L. 1,80. - Istit. Geogr. De Agostini, Novara.

Dato il carattere del libro, che è scolastico, non molte parole dedicheremo ad una sua recensione, ma diremo tuttavia ch'esso ci sembra segnare un notevole passo in avanti in confronto di suoi consimili. Infatti è dato il dovuto peso alla parte di *geografia generale* (per lo più trascurata in altri testi); e per quanto riguarda la *sostanza* l'A. ha avuto cura di appoggiarsi alle maggiori autorità in materia facendo un'esposizione rigorosamente scientifica (se pure elementare), mentre per la *forma* ha raggiunto una chiarezza ed agilità di espressione veramente lodevole.

Ricchissimo è il materiale illustrativo del testo.

w.

Calendario-Atlante De Agostini per l'anno 1915, in 26 tavole a colori, 172 pagine di testo. - Serie II: vol. II. Con una *Biografia* di Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi (con ritratto), e notizie cronologiche, astronomiche, geografiche e statistiche di L. F. DE MAGISTRIS, nonché un *indice di circa 3500 nomi geografici* contenuti nelle cartine (volume in-16° tascabile, legato con cartoni rossi: prezzo L. 1).

L'edizione del 1915 di questo utilissimo *Calendario-Atlante* contiene parecchie novità importanti, che rendono sempre più efficace la propaganda che l'Istituto editore fa in Italia per elevare la cultura geografica.

Nella serie delle *Biografie di geografi ed esploratori contemporanei*, iniziata felicemente lo scorso anno col Dalla Vedova, troviamo quest'anno l'esposizione de' viaggi compiuti sinora da Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi. Il redattore del *Calendario-Atlante De Agostini*, il sig. L. F. DE MAGISTRIS, ha cercato di dare d'ogni viaggio il più fedele quadro geografico, per ricordare i punti salienti d'ogni esplorazione e mostrarne il contenuto scientifico. La lettura di questa Biografia gioverà nella scuola e fuori a chiunque voglia farsi un'idea precisa de' viaggi del Duca, ricordandoli a chi già lesse i quattro volumi di viaggio, ed invogliando gli altri a leggere negli originali i resoconti di quelle imprese, che dettero tanti contributi alla scienza, nel tempo stesso che onorarono il nome italiano. L'esposizione è condotta in maniera la più possibilmente piacevole, pur rispettando il linguaggio acconcio a simili narrazioni. Nella scuola permetterà di accrescere il numero delle *letture geografiche* per quattro caratteristici ambienti geografici, posti e latitudini e altitudini tanto varie. Lo sforzo di contenere nel minor spazio possibile l'esposizione de' viaggi del Duca non ha impedito

di richiamar l'attenzione del lettore su fatti che comunemente sfuggono a chi legge per semplice diletto i volumi del Duca.

Fra le altre novità deve richiamare l'attenzione di chi insegna e di chi studia, l'*Avvertenza sulla trascrizione dei nomi geografici*. Per la prima volta in una pubblicazione così diffusa, e che va per le mani di tutti, s'è riassunto il *metodo di trascrizione popolare* proposto dal Dalla Vedova quasi 40 anni or sono, ma seguito soltanto dalla Società Geografica Italiana, dall'Istituto Geografico De Agostini, e dai più eminenti geografi, senza che il gran pubblico fosse bene edotto de' principi chiari, precisi, elementari di tale sistema popolare.

La correzione dei dati e il rispettivo aggiornamento sono stati curati con un metodo novo. Con calcoli particolari, tenendo conto di recenti studi statistici, per ogni Stato europeo, e per tutti gli Stati extra-europei, colonie, ecc., si è prevista la popolazione al 31 dicembre 1914. Così ne' riassunti e ne' totali si ha un'omogeneità di elementi, e i quadri riassuntivi constano di parti omogenee. Chè tutto il *Calendario-Atlante* è un vero *libro mastro* della superficie e della popolazione della Terra e delle sue parti. I totali de' singoli *conti*, cioè de' singoli Stati, raggruppati e riuniti opportunamente, ci offrono il perfetto *Bilancio* delle Razze, delle Religioni, ecc. ecc., di tutta la Terra. Il dato totale della popolazione della Terra, in 1.658.000.000 di ab., è il più prossimo al vero.

Come nell'anno precedente, si è cercato di curare molto la parte italiana. Soppressi alcuni quadri già noti, e che non si potevano ancora rinnovare, si sono inseriti alcuni quadri nuovi.

Al movimento commerciale d'Italia sono state dedicate alcune nuove tabelle, che danno i totali quantitativi delle principali *importazioni* ed *esportazioni* in ciascuno degli anni 1910, 1911, 1912, 1913, ed i valori complessivi di tutte le esportazioni ed importazioni. In una tabellina speciale è riassunto il nostro complessivo commercio internazionale con sette principali Stati europei ed americani.

Segue un cenno sul *Reclutamento del R. Esercito*, in base all'ultimo Testo unico ed a pubblicazioni ufficiali recentissime.

Nel capitolo dei *Possedimenti italiani* si noterà che le isole del Dodecaneso e l'isola di Rodi sono state raggruppate nella parte dedicata ai nostri possedimenti, in omaggio al principio attuale, che in una pubblicazione annuale geografico-statistica dev'essere raggruppare, quanto è più possibile, i territori posti comunque sotto la stessa bandiera.

Si sono poi corrette le descrizioni degli *Stati balcanici* e i loro raggruppamenti.

Nel momento attuale questo *Calendario-Atlante* offre tutto ciò che di più preciso si può dire in fatto di statistica geografica.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

SECONDA ADUNANZA. — 12 luglio 1914.

Presenti: Camerano presidente, Palestrino, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini, Vigna e Cibrario. — Scusano l'assenza: Bobba, Casati, Chiggiato, Martinoni.

I. Commemorò i compianti senatore Pippo Vigoni, vice-presidente e senatore Felice Rignon fondatore e socio onorario del C. A. I.

II. Diede atto che il C. A. I. fu rappresentato nel recente Congresso Forestale e per l'irrigazione e che il Presidente del Club fu eletto nel Comitato d'onore per il Congresso Meteorologico che si terrà a Venezia.

III. Accolse con gratitudine l'offerta di un "album" di fotografie per parte della Società degli Alpinisti Tridentini in commemorazione del cinquantenario del C. A. I.

IV. Ratificò la deliberazione della Presidenza circa la partecipazione all'Esposizione di Arti Grafiche in Lipsia e approvò la spesa relativa.

V. Approvò un sussidio di L. 100 a favore dei danneggiati dall'incendio di Stenico nel Trentino.

VI. Accordò sulla cassa soccorso guide un sussidio di L. 50 alla guida Albareda Carlo fu Giovanni di Chiesa Valmalenco, in via assolutamente eccezionale.

VII. Concesse medaglie d'oro alla Sezione di Verona per una gita popolare al Monte Baldo ed al Touring Club per la grande gita nell'Abbruzzo.

VIII. Prese atto col più vivo rammarico dello scioglimento della Sezione di Cuneo.

IX. Ratificò con compiacimento e con auguri la costituzione di una nuova Sezione a Teramo.

X. Sulla domanda del Club Alpino Svizzero per la reciprocità di trattamento fra i soci dei Clubs nella frequentazione dei Rifugi, deliberò di accordare le stesse facilitazioni dei soci del C. A. I. a quelli del C. A. S. per i rifugi-albergo Q. Sella al Lago Grande di Viso e Vittorio Emanuele al Gran Paradiso; e di non doverla accordare per la Capanna Regina Margherita alla Punta Gniffetti attesa la sua speciale destinazione ad Osservatorio ed a laboratorio di ricerche scientifiche: ritenne infine non essere il caso di speciale provvedimento per gli altri rifugi della Sede Centrale, perchè aperti a tutti e di non potere prendere impegni per i rifugi appartenenti alle Sezioni del Club.

XI. Dichiarò di non poter accogliere una domanda di contributo ad un costruendo Rifugio-Albergo al Passo di Monte Moro, fatta salva la facoltà a quella Sezione che vi concorresse di chiedere adeguato concorso della Sede Centrale sullo stanziamento per sussidi a lavori sezionali.

XII. Diede atto di speciali accordi fra la Commissione per lo studio dei Ghiacciai e la Società per il progresso delle Scienze circa la pubblicazione dei lavori di detta Commissione.

XIII. Ebbe comunicazione delle pratiche per la nomina di una Commissione Franco-Italiana per lo studio e l'unificazione della toponomastica delle regioni di confine nelle Alpi Occidentali.

XIV. Deliberò di appoggiare le pratiche della Sezione di Varallo affinché non abbia a verificarsi nella prossima estate la chiusura dell'Albergo del Colle d'Olen.

XV. Prese conoscenza degli studi e delle pratiche per la pubblicazione di un Annuario dell'Alpinismo.

XVI. Su conforme parere di apposita Commissione conferì alla Sezione di Venezia il premio Montefiore Levi di L. 500 per il 1913.

XVII. Approvò gli accordi con la Sezione di Milano per il contributo della Sede Centrale nella pubblicazione del volume in preparazione della Guida delle Alpi Retiche Orientali (Guida dei Monti d'Italia) quale corrispettivo per la fornitura delle copie occorrenti per la sua distribuzione ai soci del C. A. I.

XVIII. Approvò il conto consuntivo del 1913.

XIX. Mandò convocarsi in Torino per il 13 settembre 1914, ore 14,30, la 1ª Assemblea ordinaria dei Delegati fissandone l'ordine del giorno.

* *

TERZA ADUNANZA. — 15 novembre 1914.

Presenti: Camerano presidente, Palestrino, Bobba, Casati, Cederna, Chiggiato, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini, Vigna e Cibrario. — Scusa l'assenza: Cattaneo.

I. Il Presidente commemora il compianto Guido Fusinato, già membro della Sede Centrale e ultimamente presidente della Sezione di Roma, e comunica che il Club fu rappresentato ai funerali dal Grand'ufficiale Enrico Abbate, Vice-presidente di quella Sezione.

II. Approvò il progetto di bilancio preventivo per il 1915.

III. Convocò la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per il 20 dicembre 1914, alle ore 14,30 in Torino e ne fissò l'ordine del giorno.

IV. Prese deliberazioni per il servizio di cassa per il 1915 prossimo e mandò esprimere la gratitudine del C. A. I. al cav. Guido Rey per i servizi prestati al Club nella carica di tesoriere fin qui tenuta.

V. Deliberò l'acquisto di un adeguato numero di copie della guida pubblicata dallo Sky Club per essere distribuite alle Sezioni.

VI. Ratificò con plauso ed auguri la costituzione di una nuova Sezione a Susa.

VII. Approvò la concessione di un sussidio di L. 25 per una volta tanto ed in via affatto eccezionale alla guida Gorret Marco di Valtournanche, da prelevarsi dalla cassa soccorso guide.

VIII. Consentì a che sia considerata fuori concorso la mostra del C. A. I. alla Esposizione Internazionale del Libro in Lipsia, e dichiarò di non potere lasciare ad un erigendo Museo del Libro a Lipsia le opere esposte, perchè esse in quanto appartengono al Club formano collezione di archivio ed in quanto appartengono alle Sezioni la Sede Centrale non potrebbe disporne.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Monza. — L'VIII Congresso della S.U.C.A.I. al Plan de l'Hognan. — Nella brevissima spianata ombrosa di larici, gli studenti alpinisti d'Italia hanno tenuto il loro VIII Congresso in occasione della loro annuale, simpatica manifestazione di "Tendopoli".

Nominati il presidente onorario, quello effettivo e il segretario nelle persone del prof. Giorgio Del Vecchio (dell'Università di Bologna), Fausto Torrefranca e Paolo Pizzini, ebbe primo la parola il Sucaino Cesare Mario Seassaro per riferire circa l'*Educazione Sucaina e il rinnovamento della gioventù italiana*.

Non è il caso di ripetere qui tutto il discorso del giovane alpinista. I nostri soci hanno seguita nelle nostre pubblicazioni ¹⁾ l'opera attiva, intelligente ed indefessa dell'Associazione ed hanno potuto constatare la crescente sua influenza sull'educazione fisica, intellettuale e morale della gioventù universitaria italiana. Riassumeremo non pertanto i punti salienti della sua conferenza, citandone solo qualche brano, avuto riguardo alla ristrettezza dello spazio disponibile nella "Rivista".

L'oratore, dopo avere osservato come l'alpinismo sia il solo fra gli "sports", che integra beneficamente in una sintesi armoniosa, estetica e virile le energie fisiche, passa a considerare il modo col quale l'alpinista Sucaino esplica e istruisce le proprie energie. Egli fa cioè "un alpinismo ordinato, logico e audacemente prudente...", una ginnastica di tutti i muscoli integrata coi benefici della vita da campo, di un regime sobrio, colla pratica diurna dei bagni rigeneratori di acqua, di aria e di sole". Tale indirizzo igienico moderno ha ricevuto una sanzione ufficiale nella relazione che il Prof. A. Monti (dell'Università di Pavia) fece al Consiglio Super. della P. I. sull'*educazione fisica*.

Ma non solo nel campo dell'educazione fisica si estrinseca benefica l'attività Sucaina, ma bensì ancora nel *campo intellettuale*. Infatti prescindendo

dall'influenza che il frequente cambiamento d'ambiente esercita sullo sviluppo dell'intelligenza, è importante considerare che l'alpinismo svolto dal Sucaino è per se stesso alpinismo intelligente. "Lo studente alpinista prepara le sue ascensioni sapendo di dover contare soltanto su sè stesso... e si abitua a calcolare, a prevedere freddamente, a provvedere tutto quanto può concorrere al felice esito della sua impresa. Ognuno vede come questa preparazione sia una ginnastica intellettuale "quale raramente si può attuare in altri sports". Durante la vita d'accampamento poi lo studente impara anche ad affrontare certe piccole esigenze e difficoltà della vita, apprende "ad essere uomo secondo il concetto equilibrato dei greci e dei romani", anticipando quel beneficio che si acquista da molti nella vita militare. Per di più la S.U.C.A.I. stessa sprona i suoi adepti a farsi osservatori e studiosi di scienze naturali, di condizioni economiche, linguistiche, etnografiche dei luoghi visitati, coll'indire frequenti concorsi a premio.

Ma specialmente dal punto di vista *morale*, l'educazione produce buoni frutti, anzitutto l'autosufficienza. Coll'insegnare a bastare a sè, insegna anche "ad essere sempre presenti a se stessi, pronti a tutto". La rapida mobilitazione della S.U.C.A.I. durante il terremoto di Calabria e l'opera benefica de' suoi gregari, dimostra come nelle gravi contingenze nazionali i Sucaini possano rappresentare una forza "oltre che per sè anche pel Paese". Dal punto di vista nazionale, l'educazione "diretta a sviluppare le qualità intellettuali e fisiche, costituisce la miglior preparazione alla vita militare", accresce e rinvigorisce l'individualità umana, congiungendo questo sviluppo armonicamente al principio di solidarietà umana e al principio di disciplina e di sacrificio. "I precetti dell'Istituzione goliardica sempre ribadiscono questa fratellanza e questa disciplina: uniformarsi a molte prescrizioni, coordinare le proprie energie verso una mèta comune, obbedire al comando del capocordata, conciliare la piena libertà della vita del campo colle esigenze imprescindibili della vita in comune; abituarsi alla temperanza, alla rinuncia di molti agi, al dominio di sè stessi".

Esaminando l'aspetto militare-nazionale dell'educazione alpinistica, l'oratore si dimostra convinto che gli studenti alpinisti potrebbero esplicitare una note-

¹⁾ Un quadro riassuntivo dell'opera della S.U.C.A.I., è stato pubblicato ultimamente anche nel volume commemorativo del I Cinquantenario del C. A. I. Vedi il Capitolo: *Le carovane scolastiche e le Associazioni alpine studentesche*, di W. LAENG, pag. 159 e seg.

vole attività nello sviluppo dei battaglioni volontari alpini, fra i quali essi potrebbero un giorno essere i graduati.

Parimenti, l'oratore crede che la presenza e la frequenza di persone istruite e intelligenti potrà contribuire allo " sfruttamento economico di molte risorse trascurate e potrà d'altra parte affrettare la evoluzione delle popolazioni alpine e il risveglio del problema del rimboschimento, dell'industria e del commercio. Cita in proposito l'esempio della " Commissione per l'avvenire della Regione Dolomitica " (presieduta dal cav. uff. B. Pellegrini) e creata nel 7° Congresso della Sucai ¹⁾, e chiude con un inno alla Montagna. La relazione viene accolta con vivi applausi.

Procedendosi nello svolgimento dell'ordine del giorno, viene approvata la sospensione del 1° comma per il *decennio* S.U.C.A.I.

Segue il rappresentante della Direz. Gen., il quale crede utile riunire in una sola comunicazione i seguenti argomenti: 1) " Direttive generali per lo studio della montagna " (comunicazioni) — 2) " Avvenire commerciale delle nostre vallate - Stato economico attuale delle vallate alpine italiane - Delle risorse naturali non ancora sfruttate - Miglioramento economico delle vallate " — 3) " Concorsi nazionali S.U.C.A.I. (comunicazioni), annunciando che per i Concorsi, che saranno banditi nel prossimo anno, un'apposita Commissione Sucaina ha molto lavorato e ultimamente ha riferito intorno a quanto ha fatto: ha raccolto circa settanta temi di alto interesse scientifico, molti dei quali sono forniti di guida e di tracce particolareggiate atte non solo ad indirizzare meglio gli studiosi, ma anche a coordinare opportunamente tra di loro i vari contributi scientifici. I buoni risultati ottenuti sono dovuti soprattutto all'attività del suo benemerito presidente il sucaino Rosnati.

Discutendosi poi sulla fondazione della *Gare Nazionali di Ski fra Sucaini*, vien deciso che esse vengano bandite fra i gruppi di Sucaini dei vari Atenei, pur lasciando ai gruppi stessi di organizzare delle eliminatorie fra le varie facoltà. I " Seniores " aprono una sottoscrizione per offrire una coppa.

Si approva poi un " ordine del giorno " proposto da Seassaro, tendente a richiamare l'attenzione del Governo e delle pubbliche Istituzioni per un'efficace collaborazione colla S.U.C.A.I.

Approvato l'ordine del giorno, il presidente rivolge un saluto cordiale al Sen. Lorenzo Camerano, presidente del C. A. I. e al cav. Guido Rey, il poeta della montagna, e propone un voto di plauso alla Direz. Generale della Sucai e alla Commissione organizzatrice di Tendopoli, presieduta dal sucaino Pergameni. I presenti acclamano. Trovandosi tra i presenti il Senior Angelini, l'illustratore del " Vademecum " , i presenti gli improvvisano una manifestazione di simpatia, e così si chiude, tra gli applausi, l'VIII Congresso sucaino.

Sezione di Como. — Assemblea Generale Ordinaria alla " Bocchetta di Lemna " — 19 luglio.
— L'invito era per tutti lusinghiero; parenti e amici dei soci per rendere più numerosa e varia la riunione all'aperto convennero al luogo designato, che raggiunsero per la comoda mulattiera del Falchetto Brunate. L'avv. Michele Chiesa, che presiedeva, rias-

sunse con parsimonia di dati il lavoro sezionale, mentre l'egregio Rag. Silvio Piatti diede lettura del Rendiconto dell'esercizio 1913 approvato senza eccezione. Si discusse circa un preventivo di spesa per le opportune riparazioni e migliori da farsi alla Capanna Volta nella Valle dei Ratti e si riconobbe pure la necessità di qualche utile provvedimento anche per la Capanna Como nella Valle Darenzo, demandando ad una speciale Commissione di soci per riferirne colla maggiore sollecitudine. Si ventilò anche l'idea d'un futuro congresso da tenersi possibilmente nel 1916 sotto gli auspici della Sezione di Como, riservandosi tutti di lavorare e discuterne in sede più opportuna.

Sezione di Torino. — L'attività Sezionale nell'anno decorso. — Diamo qui uno sguardo complessivo all'attività della Sezione Torinese per quanto ha riguardo alle *gite sociali* e alle *conferenze* promosse dalla solerte Direzione nell'anno 1914.

Sotto le dirette cure dell'apposita Commissione, costituita dai soci sigg. Cibrario conte avv. Luigi, Ambrosio dott. Enrico, Ambrosio dott. Mario, Arrigo cav. Felice, Begey avv. Ernesto, Bezzi dott. prof. Mario, Borelli dott. Lorenzo, Borelli Mario, Bozzini Giuseppe, Bustico Leandro, Dubosc ing. Edgardo, Ferreri Eugenio, Guidini dott. Giuseppe, Hess ing. Adolfo, Quartara ing. Ettore, Ravelli Francesco, Sisto Alfonso, Stura Francesco e Tedeschi avv. Mario, si svolsero nell'annata ottimamente *13 escursioni sezionali* che qui elenchiamo:

25 gennaio. — **M. Castelletto** 1360 m. (Valle del Po), con 107 partecipanti.

15 febbraio. — **Roccia Corba** 1484 m. (Valle del Sangone), con 57 partecipanti.

8 marzo. — **Rocca della Sella** 1509 m. (Valle di Susa), *gita scolastica*, con 31 partecipanti.

22 marzo. — **Uja di Calcante** 1615 m. (Valle di Viù), con 97 partecipanti.

16 aprile. — **Monte di Pont** 1879 m. (Val Soana), *gita scolastica*, con 80 partecipanti.

26 aprile. — **Monte Bocciarda** 2213 m. (Valle del Chisone), con 87 partecipanti.

24 maggio. — **Monte Séguret** 2909 m. (Valle della Dora Riparia), *gita scolastica*, con 94 partecipanti.

7 giugno. — **Monte Albergian** 3034 m. (Val Germanasca), con 105 partecipanti.

21 giugno. — **Rocca Bissort** 3036 m. (Valle della Dora Riparia), con 41 partecipanti.

28-29 giugno. — **Colle di Sea** 3085 m., **Albaron di Savoja** 3662 m. (Valli di Lanzo e dell'Arc), con 54 partecipanti.

25-29 luglio. — **Colle del Teodulo, Breithorn** 4166 m., **Tête de Valpelline** 3812 m. (V. d'AYas, Valtournanche, Zermatt e Valpellina), con 86 partecip.

20 settembre. — **M. Rosa dei Banchi** 3164 m. (Val Soana), con 67 partecipanti.

11 ottobre. — **M. Cournour** 2868 m. (Valle del Pellice), con 27 partecipanti.

Numerosissima fu la serie delle *conferenze* che ottennero tutte un ottimo successo; se ne tennero 11 per i soci tutti e 5 speciali dedicate ai soci studenti della Sezione. Le elenchiamo qui sotto:

16 gennaio. — Prof. COMM. PORRO: *I ghiacciai del M. Bianco e del Rutor.*

26 gennaio. — Avv. R. BOCCARDI: *Visioni italiane: Spiriti e forme della Val Formazza.*

¹⁾ Pubblicheremo nel prossimo numero gli importanti risultati ottenuti in breve lasso di tempo da questa Commissione.

2 febbraio. — Conte Dott. F. GROTTANELLI: *Aiguilles d'Arves ed Ailefroide.*

6 febbraio. — Avv. U. DE AMICIS: *La più vertiginosa traversata delle Alpi.*

11 febbraio. — Avv. M. DE LUCA: *Nella regione del Bernina.*

23 febbraio. — Ing. A. HESS: *L'Alpinismo nell'Umore e nella caricatura.*

13 marzo. — Ing. F. MAURO: *La Dent d'Hérens.*

24 id. — F. JORI: *Dalla Marmolada al Catinaccio.*

15 aprile. — Dott. Cav. M. PIACENZA: *Viaggi d'esplorazione sui ghiacciai dell'Himalaya Occident.*

4 maggio. — Cap. SPELTERINI: *Traversate delle Alpi in pallone* (conferenza promossa in unione alla Società Aeronautica Italiana).

25 maggio. — Nob. Ing. F. RODRIGUEZ: *Due anni d'esplorazione nell'Alto Congo ignoto e selvaggio* (a favore del Gruppo Giovanile della Sezione).

Conferenze speciali per gli Studenti:

11 marzo. — Prof. Avv. Conte CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO: *La Valsesia e il Monte Rosa.*

18 marzo. — Dott. M. SANTI: *Nozioni sugli ski.*

23 id. — Prof. M. BEZZI: *Umili abitatori d'immani colossi.*

1° aprile. — F. STURA: *La Valle di Susa.*

20 id. — Cap. U. MAUTINO: *Gli ski e il loro impiego nel campo militare.*

Sezione di Roma. — In seguito al decesso di S. E. Fusinato, l'Assemblea Generale dei Soci di questa Sezione nella sua ultima adunanza, procedette alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo risultando eletti i seguenti signori: *Presidente:* On. Gr. Uff.

G. B. Miliani, Deputato al Parlamento - *Vice-Presidenti:* Gr. Uff. Enrico A. Abbate, Duca Francesco Caffarelli - *Segretario:* Rag. Luigi Spada - *Vice-Segretario:* Dott. Gino Massano - *Cassiere:* Cav. Augusto Toccafondi - *Bibliotecario:* Cav. Pompeo Fabri - *Economo:* Cav. Luigi Giovanola - *Consiglieri:* Gino Bramati, Comm. G. B. Cao, Arch. Ignazio Carlo Gavini, Prof. Guglielmo Mengarini, Carlo Savio, Avv. Ludovico Silenzi, Ing. Vincenzo Sebastiani, ed a *Delegato* presso la Sede Centrale, in sostituzione dell'On. Miliani eletto Presidente, il Comm. Adolfo Nardi.

Il Segretario: L. SPADA.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.). — Istituzione di un Corpo di Volontari Sucai. — Veniamo informati che la Direzione della Sucai ha presa una patriottica iniziativa intesa " ad incanalare ad uno scopo preciso l'entusiastico prorompere di energie morali e fisiche della gioventù studiosa d'Italia ". Essa ha perciò diramato a mezzo di un proprio " Numero unico " e dei delegati presso i vari Atenei d'Italia delle Schede d'iscrizione al *Corpo Volontari Sucai*, schede che offrono il mezzo all'Autorità competente di sapere sopra quali forze e sopra quali specialità volontarie potrà contare per impartire a suo tempo le necessarie istruzioni, che verranno comunicate agli interessati. La S.U.C.A.I. rende inoltre noto ai propri Soci che prestano servizio militare, che, inviando la *Scheda d'iscrizione* potranno essere incorporati fra i volontari Sucai, qualora l'Autorità competente credesse conveniente utilizzare il loro spirito corporativo. Raccomanda ancora la Direzione, a coloro che inviano la *Scheda*, di tenere in perfetto ordine l'equipaggiamento e di preparare il corpo alle fatiche con un attivo allenamento.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club Veneto. — **Assemblea Generale dei Delegati.** — Il giorno 8 novembre 1914, alle ore 16, si è riunita presso la Sede sociale della Sezione di Padova del C. A. I., l'Assemblea Generale dei Delegati dei vari gruppi sezionali dello *Ski Club Veneto*. Il Presidente Prof. Meneghini, diede relazione dell'opera svolta dall'Associazione durante l'anno sociale 1913-14, opera che si è in special modo esplicata nella organizzazione della riunione annuale in Asiago il 21-22 febbraio 1914 con le Gare militari e sociali di ski, e nel promuovere gare di propaganda in Cadore.

L'Assemblea dopo un voto di plauso alla Presidenza cessante ed al Comitato esecutivo delle Gare, ha approvati i bilanci presentati dal Cassiere signor Anselmi nob. Anselmo.

I Delegati sigg. G. Chiggiato (Venezia) e P. Cazola (Schio), hanno espresso il voto che, onde ottenere un maggiore affiatamento fra i soci, si organizzino, oltre che delle gare, delle escursioni in località varie del Veneto, e si tengano il più possibile informati direttamente i soci dell'opera svolta dallo S. C. V.

Procedutosi alla nomina della Presidenza per l'anno 1914-15, riuscirono eletti: *Presidente:* Prof. Domenico Meneghini - *Vice-Presidente:* Sig. Ettore Graziani - *Segretario:* Sig. Marin Roberto - *Consiglieri:* Si-

gnori Cercenà Ernesto e Fanton Arturo. — A *Sede dello Ski Club Veneto* rimane quindi fissata anche per il 1914-15 la *Sezione di Padova del C. A. I.*

— **Programma di massima per l'anno in corso.** La Presidenza dello *Ski Club Veneto*, eletta nella Assemblea dell'8 novembre 1914, tenuti presenti i desiderii giustamente espressi in quella adunanza, in varie sedute, ha deliberato di iniziare subito trattative con la competente Autorità Militare perchè anche quest'anno sia corsa sull'Altipiano di Asiago la *Coppa Militare del Veneto*, vinta nel 1914 dal 6° Reggimento Alpini, e perchè sia concesso di organizzare in Cadore una riunione speciale fra le varie truppe alpine che vigilano presso il nostro confine orientale. Tali trattative iniziate con S. E. il Comandante del V Corpo d'Armata e con il Comando della 3ª Brigata Alpina, fanno sperare che in tali fraterne riunioni con le nostre truppe ci sarà dato di festeggiare solennemente il 5° anno di vita dello *Ski Club Veneto*.

Si è pure deliberato di pubblicare un elenco di itinerarii da compiersi con gli *ski* nelle vallate alpine del Veneto, a ciò delegando il socio Dott. G. Feruglio, e di organizzare una serie di escursioni sociali, in accordo con le Sezioni Venete del Club Alpino.

Publicato il 31 Dicembre 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli "sportsmen", velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile:

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune:

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia
VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.

Alpinisti!!!

Ciclisti!!!

Non dimenticate nelle vostre gite di portare con voi una cartina di

"EUDERMON,, DE-MARCHI

È il tipo ideale di polvere antisetica. — Assorbe l'umidità del sudore. — Distrugge ogni cattivo odore.

Raccomandata dagli igienisti per prevenire e guarire qualsiasi irritazione, escoriazione della pelle (dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura). Ottima specialmente per i bambini perchè protegge dal bruciore dell'urina il neonato. Molto indicata dopo il bagno e dopo rasa la barba.

Prezzi dell'EUDERMON:

Cartina saggio L. 0,10 - Scat. di latta L. 0,70

Per posta L. 0,10 in più franca in casa rimettendo l'importo anticipato al

Laboratorio STENOGENOL De-Marchi - SALUZZO.

Per il caso vi occorra di fare una buona cura *ricostituente* non dimenticate di richiedere subito lo **STENOGENOL**. *Gratis listino a richiesta.*

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della *Guida dei Monti d'Italia*
pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ALPI CENTRALI = Pubblicazione diretta da LUIGI BRASCA

Alpi Retiche Occidentali

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

Parte I. - LUIGI BRASCA - Regione *Spluga-Bregaglia* — Parte II. - GUIDO SILVESTRI - Regione *Codera-Ratti*
Parte III. - ROMANO BALABIO - Regione *Albigna-Disgrazia* — Parte IV. ALFREDO CORTI - Regione *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori — Lire 5.

Pei Soci del C. A. I., L. 3. — Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, 6.

In corso di stampa: **Alpi Retiche Settentrionali** (Regione dell'Ortler)
con molte illustrazioni e numerose cartine a colori.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » » 5	» 1866	» 30	» » » 34	» » »	» 8
» » » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » » 38	» 1879	» 6
» » » 13	» »	» 30	» » » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » » 40	» »	» 8
» » » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » » 42	» »	» 15
» » » 19	» 1872	» 30	» » » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » » 46	» »	» 6
» » » 23	» »	» 6	» » » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70		

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di grande lusso riccamente illustrata) L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e delle Cartoline del Congresso e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è fissato in L. 15 o L. 30; godono della riduzione sulla Pubblicazione Cinquantenaria i soli Soci aggregati ed i nuovi iscritti dal 1914. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.